

BOLLETTINO



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIX - N. 1
1986 - I TRIMESTRE

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70% - Contiene inserto redazionale



SOMMARIO

	pag.
— L'Assemblea dei Delegati	3
G.C.T. - Franco Galli	4
A. ANDREOTTI - Le palestre di Trento	5
M. GIORDANI - Marmolada a tempo di record	9
— 34° Filmfestival della montagna	12
— Il Convegno SAT - CAI Alto Adige	13
C. GUARDINI - Convegno Internazionale di scialpinismo	14
— Conoscere il Trentino	16
— È nata l' A.I.N.E.V.A.	17
— Sentieri - Commissione sentieri della SAT	19
— La Voce dei Soci	21
— I nostri lutti	23
— Nuove salite	24
— Vita delle Sezioni	27
— Biblioteca	30

IN COPERTINA: Agosto 1985 - Maurizio Giordani in azione sulla parete Sud della Marmolada. L'articolo a pag. 9.

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Gino Callin Tambosi
 Bruno Angelini
 Romano Cirolini
 Franco de Battaglia
 Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Questo numero del Bollettino contiene un inserto riguardante i bivacchi fissi e i posti di ricovero nella provincia di Trento. È stato redatto a cura di Achille Gadler.

Il fascicoletto, staccabile, contiene indicazioni che torneranno sicuramente utili a coloro che frequentano la montagna specie al di fuori del breve arco della stagione estiva.

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
 Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento.
 Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

A ZAMBANA L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'Assemblea Generale dei Delegati che rappresentano le sezioni della S.A.T. avrà luogo anche quest'anno presso l'Auditorium di Zambana Nuova, alle ore 15 di sabato 5 aprile p.v.

La verifica delle deleghe inizierà alle ore 14.

L'ordine del giorno è stato così stabilito:

1. Nomina del Presidente dell'assemblea, del segretario verbalizzante e di tre scrutatori.
2. Relazione morale del Presidente, comprendente anche quelle delle varie commissioni.
3. Presentazione del bilancio consuntivo 1985 e preventivo 1986.
4. Quota sociale 1987.
5. Discussione e deliberazioni in merito alle relazioni morale e finanziaria.
6. Scelta della località del Congresso 1987.
7. Nomina dei Delegati all'Assemblea del C.A.I.
8. Varie.

La Presidenza ha già inviato l'avviso di convocazione ai presidenti dei gruppi e delle sezioni, nonché ai componenti del Consiglio direttivo ed ha invitato le Sezioni a rendere noti i nominativi dei propri Delegati.

FRANCO GALLI

*Scompare con lui una figura
di uomo operoso e ricco
di grande umanità - Profondo
il cordoglio di tutti i satini*

La recente scomparsa di Franco Galli ha lasciato un grande vuoto. Un uomo dal tratto gentile, misurato nelle parole, semplice nel comportamento, ma che con la sua disponibilità verso tutti, con il suo entusiasmo, con la sua volontà di fare lasciava ovunque il segno di una presenza positiva e si faceva riconoscere per un personaggio tutto d'un pezzo, «quadrato», su cui si poteva contare.

Per la S.A.T. il suo nome va iscritto fra coloro che, con dedizione, con amore e con capacità, meglio operarono per il bene del sodalizio.

Satino da quarant'anni, Franco Galli si distingueva fra i dirigenti della S.A.T. fin dal 1961 quando entrò a far parte del consiglio della sezione roveretana. Il suo impegno e la sua competenza lo portarono ben presto alla presidenza della sua sezione e, successivamente, all'O.C., come consigliere centrale, come vicepresidente del sodalizio e quindi come autorevole componente del collegio dei probiviri. In molte iniziative sociali fu protagonista o appassionato sostenitore. Basti ricordare la spedizione «Città di Rovereto» alle Ande Patagoniche organizzata in occasione del centenario del sodalizio. Ebbe parte anche nell'istituzione del Convegno Trentino Alto Adige del C.A.I. e si prodigò per i lavori nei rifugi «Lancia» e «Filzi», per i corsi di alpinismo ed in altre manifestazioni rivolte sempre agli ideali della montagna di cui era profondamente innamorato. Praticava con assiduità l'alpinismo e lo scialpinismo.



Un alpinista puro, ma non solo un contemplativo. Infatti, all'occorrenza sapeva ben affrontare con senso pratico e disincantato i compiti che si assumeva, sempre con la determinazione di concluderli felicemente.

La sua scomparsa ha suscitato il corale rimpianto di tutta la S.A.T. e, anche al di fuori di essa da parte di quanti ebbero occasione di conoscerlo e di apprezzare le sue alte doti umane.

G.C.T.

Le palestre di Trento

I BINDESI: «UNA DOLCE MALIA» LA VELA: «IL NUOVO ELDORADO»

Ai tempi in cui Cesare Maestri era ragazzo si racconta fosse solito andare ad allenarsi sulle rocce dei Bindesi.

Generazioni lo avevano preceduto ed altre lo avrebbero seguito su quei piccoli salti rocciosi, di pochi metri d'altezza, situati in uno dei più bei dintorni di Trento da dove lo sguardo può spaziare lontano: dal lungo nastro lucente dell'Adige alle alte vette del Bondone e della Paganella.

Da sempre, in primavera ed in autunno, quelle rocce si sono popolate di una massa variopinta di ragazzi festanti che le salgono e le scendono in ogni punto e con ogni stile.

La roccia è buona ed invita al gioco.

Ma la storia di Maestri su queste rocce ha un significato particolare.

Pare che egli, già ai suoi tempi, le abbia trovate troppo facili e che abbia sentito la necessità di rimodellare e perfezionare ciò che la natura non aveva perfettamente creato. Si narra così di fragorosi botti, di sassi che schizzano in aria in ogni direzione, di pareti e strapiombi comparsi all'improvviso da un giorno all'altro per opera di un misterioso artificere.

Probabilmente è solo una leggenda, come le molte altre fiorite sul Ragno delle Dolomiti, anche perché riesce difficile immaginare il Cesare che sale ai Bindesi

curvo sotto uno zaino dove ai chiodi ed ai moschettoni si mescolano chili di tritolo. È indubbio tuttavia che ancora oggi certi strapiombi sembrano proprio fioriti dal nulla ed i detriti alla loro base sono molto «sospetti».

Comunque siano andate le cose, questo piccolo insieme di guglie sulle pendici della Marzola è sempre stato molto amato e frequentato dagli alpinisti trentini.

Vie come la «Mariota» a cui, cavallerescamente, sono da sempre riservate le prime attenzioni dei neofiti, o come «la Onta», «la Sdramela», «la Tribola», «la via Gluk» (erano i tempi di Celentano) ed il «camino Tripoli» sono notissime fra i giovani arrampicatori trentini che se ne tramandano i nomi e le difficoltà quando, nei dolci momenti di pace che seguono lo sforzo, se ne stanno seduti di fronte al caminetto acceso del Rifugio Prati o giù al Forst dietro ricolmi boccali di birra.

Ed infiniti sono gli aneddoti e le storie da raccontare. da quello di Marino Stenico che, in cordata, «volava» dal grande strapiombo per insegnare agli allievi della scuola di roccia come si doveva cadere; a quello di Diego Baratieri che dallo stesso strapiombo scendeva in doppia a testa in giù, perfettamente verticale. O la storia di quel ragazzo che arrivava sem-

pre in camicia bianca e cravatta (i genitori non volevano che arrampicasse) per poi, alla base delle pareti, cambiarsi ed indossare i vestiti gentilmente portati dagli amici. O le storie, e le scene, della cordata Loss-Bonvecchio con le loro colorite esclamazioni.

E mille altre ancora.

Con tutto ciò come farsi meraviglia che i Bindesi siano diventati «la palestra» per antomasia dei trentini?

Ma lontano, in basso, quasi nascosta fra l'Adige che la schiaccia alla montagna e la Paganella che la sovrasta, giaceva, da sempre presente, una temibile concorrente. la Vela.

Frequentata dai pionieri era stata in seguito quasi completamente abbandonata probabilmente per l'esaurirsi delle possibilità di un certo tipo di arrampicata.

Le sue pareti troppo lisce, troppo verticali e compatte, oltretutto esposte ad Est e quindi ancora fredde ed oscure nei

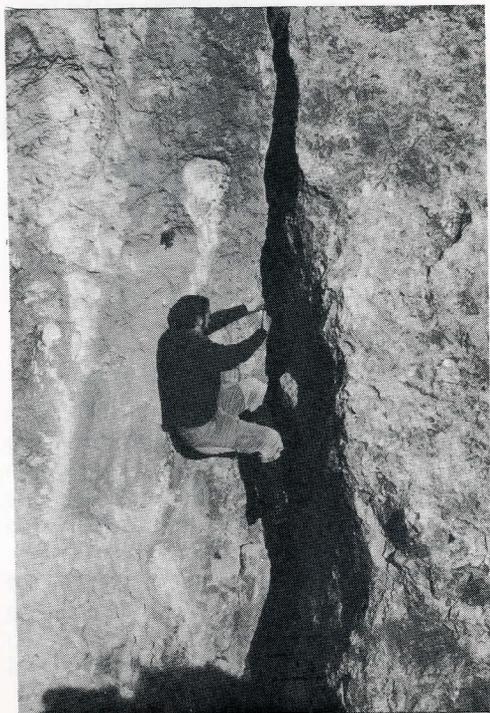
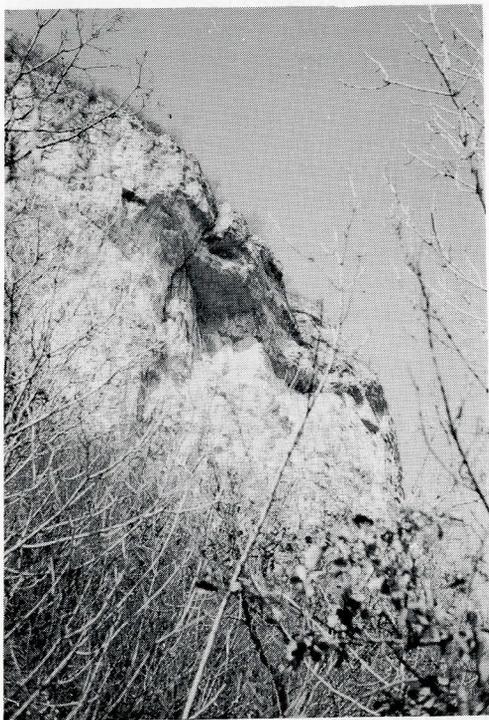
pomeriggi di primavera, nulla potevano contro la dolce malia dei Bindesi con le loro rocce facili, calde, soleggiate, sulle quali, finita la scuola del mattino, si correva a togliere dai muscoli la ruggine invernale.

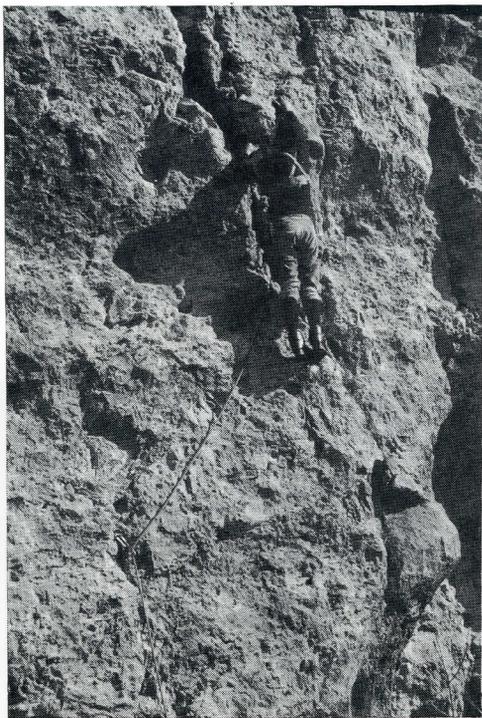
Della Vela si conosceva appena il nome. Si sapeva che esisteva qualche sperduta torricella di roccia, forse una volta salita da qualche «vecchio» e nulla più.

Ma poi vennero i «climbers».

A partire dagli anni settanta la Vela lentamente riguadagnò il terreno perduto, raggiunse i Bindesi, quanto a popolarità ed a frequenza di alpinisti, e li superò.

Questi ultimi, con le loro paretine di IV e V grado, con gli appigli ormai unti e straconsumati dalle troppe salite cominciavano a perdere la loro attrattiva proprio in coincidenza con la nuova esigenza che si stava affermando di cercare le pareti più difficili e lisce ed i passaggi impossibili. Così i Bindesi, che poco po-





tevano offrire da questo punto di vista, vennero ben presto svalutati a gioco da bambini.

Si tornò a guardare alla Vela e ben presto ci si accorse di come essa potesse rappresentare un ottimo «terreno di gioco» per le nuove esigenze e capacità dell'ultima leva alpinistica.

Le sue pareti lisce, solide, avare di appigli e perfettamente adatte a ricevere gli «spit» rappresentarono ben presto il nuovo Eldorado per tutta una schiera di giovani. Alle caratteristiche della roccia si aggiungeva poi un altro aspetto perfettamente in sintonia con la nuova filosofia arrampicatoria. Le sue pareti sono talmente vicine alla strada, praticamente sorgono da essa, che si possono attaccare direttamente dall'automobile e, volendo, addirittura senza posare i piedi (e le delicate scarpette!) a terra.

Come resistere ad una tale tentazione? Ed ecco che oggi lo spettacolo di una «si-

curezza» fatta attaccando direttamente il cordino al traino della macchina è tutt'altro che infrequente.

I puri e gli amanti del buon tempo andato potranno forse inorridire di fronte a tutto ciò. Non si deve tuttavia scordare che ogni generazione, ed ogni uomo, cerca in montagna e sulla roccia le sensazioni che più gli sono congeniali con i mezzi che più gli sono congeniali. Incurante di chi lo ha preceduto o dei consigli di chi vorrebbe dirgli cosa deve fare e sentire.

Comparvero i primi «spit».

Dapprima, secondo la più pura ortodossia, piantati salendo dal basso, poi, seguendo l'evoluzione dei tempi, anche calandosi dall'alto.

Le pareti una volta giudicate inscalabili fiorirono di vie. Il «Gendarme» con la sua variante, «il Diedro nero», «la Via del Congedo», «la Farfalla», «la Via del tetto» e molte altre, mentre altre ancora

attendono di essere aperte sulle rocce che circondano i due «nuclei» storici di questa palestra.

I «climbers» avevano conquistato e nello stesso tempo riscoperto la Vela facendola diventare oggi la palestra più frequentata fra quelle che circondano Trento.

Se paesaggisticamente i Bindesi sono indubbiamente superiori, la Vela tuttavia offre una serie di particolarità perfettamente in accordo colle nuove esigenze dell'arrampicata estrema.

La sua frequentabilità durante tutto l'anno, sia d'inverno con la neve, sia d'estate quando la sua posizione la rende fresca ed ombrosa, permette un allenamento continuo dodici mesi su dodici. È inoltre rapidamente raggiungibile dalla città anche per chi avesse a disposizione solo un'oretta per il quotidiano allenamento. Le sue pareti, nettamente più alte e compatte di quelle dei Bindesi, permettono la ricerca di passaggi di VII, VIII grado o più a seconda dei gusti e delle capacità.

Per i solitari vi sono delle lunghe traversate a pochi metri (o centimetri!) da terra, tutte con passaggi di un certo impegno.

Se quindi i Bindesi rimangono il posto romantico per una gita in roccia o per un pomeriggio di piacevole allenamento, oltre che la palestra ideale per i principianti, la Vela è invece una palestra più moderna, più tecnologica, più spinta. Dove poco si concede al romanticismo e dove invece si richiedono prestazioni, tempi, misure.

Vi è addirittura, alla Vela, una chiave d'ingresso per il mondo dei «forti».

A pochi metri da terra un piccolo tetto sfida i più capaci a passare.

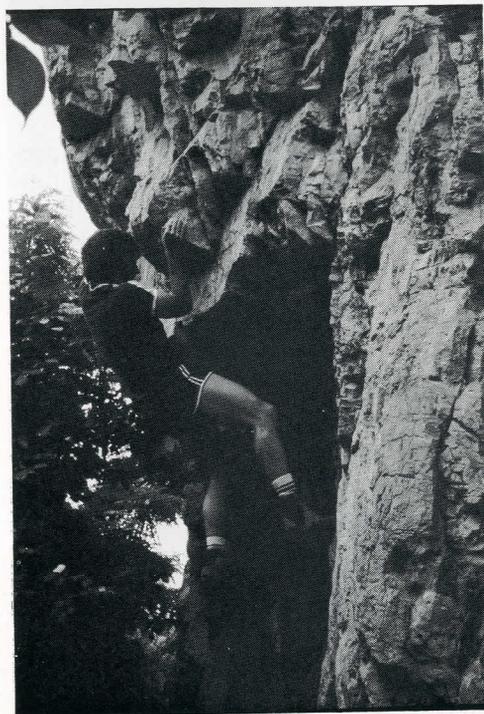
Riuscire a superarlo senza alcuna assicurazione dall'alto è una prova certa delle proprie capacità. Chi passa è indubbiamente «in», è un forte. Chi invece non passa ed è costretto a saltare maldestramente a terra è irrimediabilmente «out».

Il segreto del passaggio, che data

la mia (irrimediabile?) condizione di «Out» posso tranquillamente svelare, sta tutto nel riuscire non solo a reggere l'intero peso del corpo, praticamente orizzontale, su due sole dita della mano destra, ma anche, su quelle dita, riuscire a sollevarlo (fino a permettere che la mano sinistra raggiunga un piccolo appiglio (appiglio?) che permette al corpo di raddrizzarsi e di superare il passaggio.

L'attrazione che una tale «prova della verità» esercita sui climbers è notevole e si può dire che non passi giorno che qualcuno non vi si cimenti. Magari da solo, in momenti impossibili, lontano da occhi indiscreti. Qualcuno passa, molti saltano.

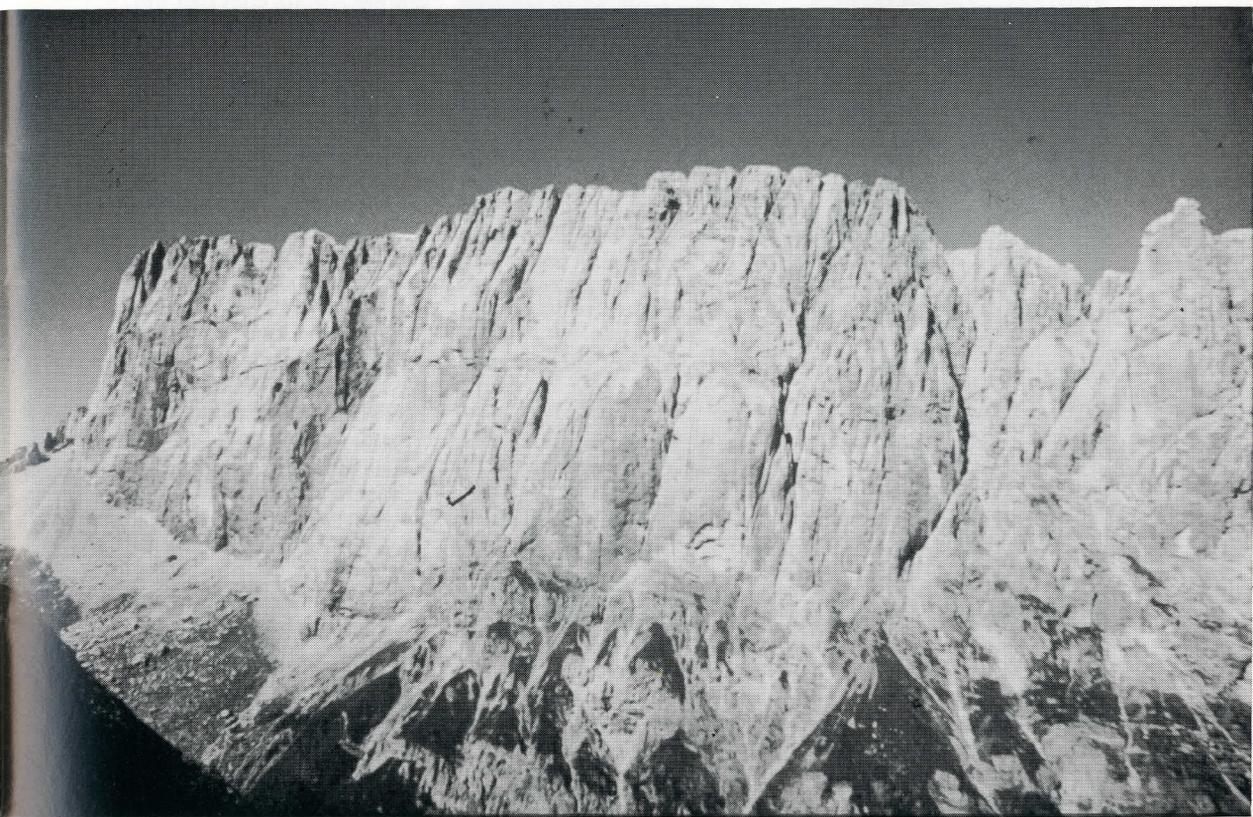
I Bindesi, La Vela, due palestre diverse, due mondi diversi. E tuttavia due piacevoli realtà che permettono agli appassionati, classici o climbers che siano, di trovare ciascuno, in ogni momento, il proprio ideale «terreno di gioco».



Maurizio Giordani

MARMOLADA A TEMPO DI RECORD

*La «via dell'Ideale» che si misurava in giorni di arrampicata
è stata vinta in sole tre ore*



Primi d'agosto. Le giornate si accorciano e, sebbene si prospettino ancora diversi giorni di bel tempo, nell'aria c'è un senso di malinconia.

Da molti giorni frequento assiduamente la Val Ombretta, sempre in compagnia di

Rosanna: una presenza sincera ed una compagna di cordata ideale. Al rifugio Falier passiamo gran parte delle serate, sempre rallegrati dalla simpatica presenza di Nino ed Agnese, di Bruno, di Dante, di Franca e della piccola

Moira che vivacizza l'ambiente.

Ora però mi sento solo. Rosanna è purtroppo costretta a letto da un improvviso mal di denti ed io mi ritrovo qui al rifugio con le idee confuse, indeciso su cosa farò

nei prossimi giorni. Non posso e non voglio perdere l'allenamento che a fatica mi sono accuratamente preparato ed anche per questo ieri ho intrapreso un'arrampicata particolare, affrontando il Monte Seràuta per un itinerario nuovo, nato al momento e realizzato senza servirmi di alcun materiale; nella mente mi assilla l'idea di una importante solitaria alla via «Tempi Moderni» ed anche per questo devo insistere verso una preparazione eccezionale ed intensa.

Ma oggi, cosa farò?

Speravo di incontrare qualche amico con il quale intraprendere una qualunque ascensione, ma ora mi sento indeciso se veramente è questo ciò che voglio o se dentro di me penso a qualcosa di diverso.

Un attimo, quasi una folgorazione e l'idea c'è: la via «dell'Ideale». Voglio mettermi alla prova, scoprire cosa effettivamente sono in grado di fare, a quale limite posso arrivare in sicurezza e per rendersi conto di questo non c'è niente di meglio che affrontare una difficile parete in solitaria ed in arrampicata libera. La via dell'Ideale non è certo uno scherzo. C'è poi quel tratto sui chiodi a pressione; è stato detto che si può passare senza usarli, ma chi ci ha provato vi è riuscito solo dopo diversi tentativi, ben protetto e trattenuto da quei providenziali pezzetti di metallo.

Sotto i chiodi. Bisogna passare sotto i chiodi, ma nessuno ci ha ancora provato senza la corda e quel tratto mi impensierisce seriamente.

Sono comunque deciso: o passo in libera o torno indietro. Sarebbe pura pazzia attaccarsi ad un chiodo senza

nessuna protezione. E protezioni non intendo usarne per principio. Una solitaria, per essere tale, deve essere portata a termine senza alcun aiuto esterno; devo essere io ed io solo a vincere la parete. La corda, i chiodi, l'imbrago, sono niente ma possono significare moltissimo; un aiuto che può valere quanto la presenza di un compagno, la comoda alternativa di una facile fuga, una facilitazione anche solo psicologica ma che può incidere molto ai fini della riuscita di un'ascensione, tanto da essere determinante.

Servirsi del materiale significa fare un compromesso con sé stessi e spesso la scelta del tracciato da salire non è proporzionata alle proprie capacità. Nessuno ci obbliga ad arrampicare da soli; se lo facciamo è per dimostrare a noi stessi o agli altri ciò che siamo in grado di fare e questa è una soddisfazione personale che sarà sicuramente tanto più appagata quanto più sincera.

È poi una questione di scelta anche sotto altri aspetti quali la sicurezza, l'estetica dell'arrampicata, il divertimento. Fare una salita in 3 ore anziché in 3 giorni riduce enormemente i pericoli oggettivi mentre, parlo per esperienza, non vi è proprio niente di piacevole nel salire e scendere le corde con lo scopo di assicurarsi e recuperare il materiale. Ciò può essere indispensabile d'inverno, quando serve avere con sé piccozza, ramponi, scarponi pesanti, ecc., ma d'estate, quando la parete si trova nelle migliori condizioni, non è certo gratificante rendersi faticosa e laboriosa l'ascesa. Quello che si perde da un lato lo si guadagna dall'altro e

se nella caduta non è concessa nessuna possibilità di salvezza, di contro vi è però che è molto più improbabile cadere. Non vi è infatti paragone fra l'affrontare un difficile passaggio scarichi e senza ingombranti e fastidiosi materiali ed affrontare lo stesso passaggio stancati ed appesantiti da corde, chiodi, zaino, ecc... Personalmente non ho mai avuto dubbi nello scegliere la soluzione che più mi appariva simpatica, sempre con un solo fine ultimo ed inequivocabile; il divertimento.

Certo, io non vado in montagna per soffrire.

Nino si mostra subito realmente stupito, quasi sconcertato di fronte al mio progetto, ma ciò non mi dissuade e mi avvio verso la parete.

Il sole, sorto da più di un'ora, sta già riscaldando la roccia mentre i raggi più luminosi riflettono scintillando sulla striscia d'acqua della cascata trasformandola in un fantastico nastro d'argento.

Non è la prima volta che assisto a fenomeni del genere ma credo che non mi abituerò mai; ogni volta rimango incantato ad osservare.

Non ho fretta; il tempo è stupendamente stabile e penso che al massimo entro 5 ore sarò in vetta. Sono le 8 ed ho quindi diverse ore di margine per arrivare, entro le 16 e 20, all'ultima corsa della funivia.

Ho con me solo l'indispensabile: scarpette d'aderenza, sacchetto con la magnesite, casco, scarpe da ginnastica per il ritorno, uno spolverino e due pastiglie di enervit; in questo e nella mia capacità e preparazione ripongo ogni speranza.

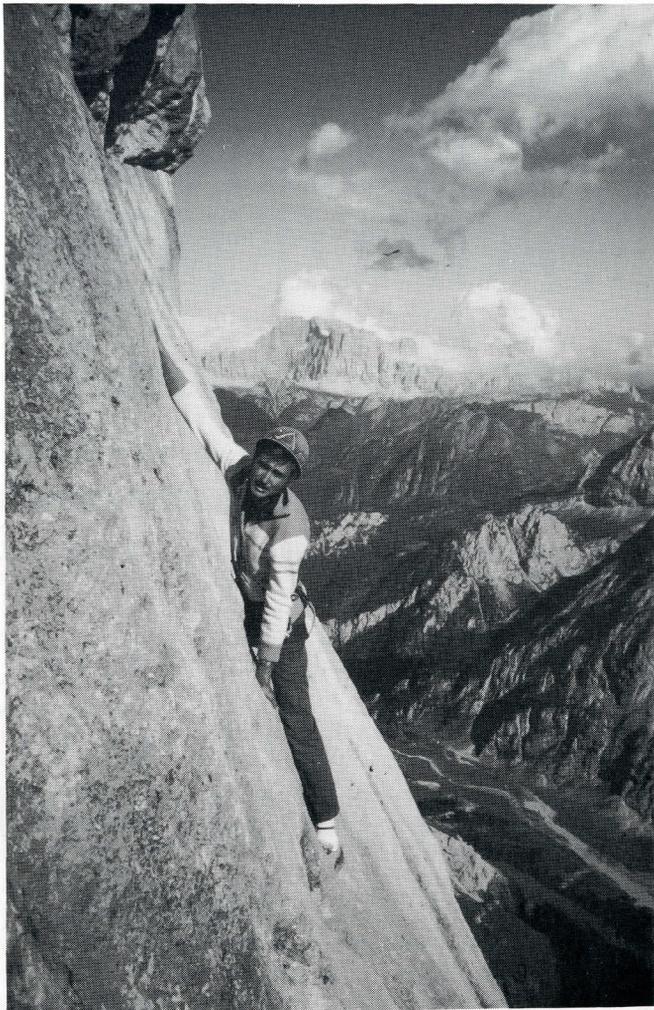
Nel primo tratto fatico un po'; non sono ancora sciolto

nei movimenti e non trovo il giusto equilibrio. Poi, dalla via Vinatzer, sento chiamare il mio nome; sono Franco e Delio che mi hanno visto e che mi salutano augurandomi buona fortuna. È come una spinta, un incitamento che mi riscalda l'animo e mi aiuta a salire sempre più convinto, sempre più veloce e sicuro.

In meno di un'ora sono quasi a metà parete, sotto il salto di roccia verticale dove Aste usò il primo chiodo a pressione.

Raggiungo qui una cordata di polacchi che, vedendomi arrivare, non trattengono il loro stupore. A gesti mi faccio spiegare dov'è meglio salire per evitare il chiodo e subito mi indicano una liscia placca qualche metro a destra. Dal basso sembra impossibile ma poi, alzando la mano, trovo un inaspettato buchetto che mi aiuta nel passaggio più impegnativo. Superati i due alpinisti, che si scostano premurosi, arrivo alla base del vero grosso problema. Da una comoda cengia, una lama conduce ad una verticale placca giallo-grigia dove si notano, in linea obliqua, alcuni chiodi a pressione.

Mi fermo un attimo pensoso, con lo sguardo rivolto in alto, poi salgo deciso. Osservato passo per passo dai polacchi, che sono nel frattempo arrivati alla cengia, supero la lama fin sopra due instabili spuntoni di roccia; circa tre metri sopra inizia l'obliquo. Mi sposto quindi a destra, in puro equilibrio, e con una successione di incredibili movimenti riesco a passare. Mi aspettavo un 7° grado inferiore, dato che questo avevano valutato coloro che in libera mi avevano



preceduto, ma verrò poi a sapere che quel 7° grado inferiore si trova circa mezzo metro sotto i chiodi e non 3 metri sotto dove effettivamente sono passato io; francamente non mi sento ora di valutare quel passaggio, ma certo è che ne ho fatti pochi di così difficili. Non ho però provato né disagio né paura, ma solo un indescrivibile desiderio di farcela, di riuscire, di non cedere.

Una grande comoda grotta, subito sopra, mi permette un po' di riposo; mi succhio così una caramella mentre osservo la cordata straniera che si appresta ad affrontare la placca. Questa volta però mi stupisco io nel vedere che costoro non tentano nemmeno in basso ma, armati di staffe, si aggrappano subito ai chiodi a pressione. Forse un po' deluso riprendo la salita e velocemente raggiungo

il punto dove è possibile il raccordo con la via «attraverso il pesce». Seguire l'itinerario originale significherebbe dover ora affrontare la cascata e sebbene le difficoltà tecniche siano accessibili, l'idea di ritrovarmi bagnato fradicio non mi sorride affatto. Scelgo quindi l'alternativa più comoda verso i cammini di destra.

Alle 11, dopo meno di 3 ore di arrampicata, sono in vetta; un momento questo di relax, di gioia, ma soprattutto

di riflessione. Una via, che solo alcuni anni or sono era giudicata fra le più difficili nelle Alpi e che richiedeva per la ripetizione un minimo di due giorni di arrampicata è stata superata ora in un tempo che non ha precedenti. Ciò non va però a svalutare l'impegno dell'ascensione; l'itinerario è sempre lo stesso, sono gli alpinisti che cambiano e soprattutto cambia il modo di affrontare la parete. È aumentato il livello di preparazione ma, impor-

tante, si è oggi più liberi mentalmente. La montagna non spaventa più e nell'affrontarla si è scarichi da limitazioni psicologiche, da tabù che altrimenti ostacolerebbero l'agire.

Nell'arrampicata io non cerco l'azione eroica, l'impresa, fine a sè stessa; voglio soddisfare la mia ambizione personale, è vero, ma voglio soprattutto approfondire il mio rapporto uomo-natura, nel quale realizzo ogni aspirazione.

34° Filmfestival della Montagna

GENZIANE D'ARGENTO ANCHE ALL'AVVENTURA ED ALLO SPORT

Il 34° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» si svolgerà nella settimana dal 27 aprile al 3 maggio. Come lo scorso anno le proiezioni avranno luogo sul grande schermo dell'Auditorium del Centro Santa Chiara e, in orario differenziato, in un'altra sala cittadina per consentire al più gran numero di spettatori (secondo tradizione) di vedere tutti i film in programma.

La giuria internazionale si troverà quest'anno a disposizione nuove possibilità di decisione. Fermo restando la Genziana d'oro Gran Premio «Città di Trento» da destinarsi come in passato al miglior film in senso assoluto al di là delle categorie, tuttavia non presentato in precedenza ad altre rassegne imitative della formula trentina, e le tre Genziane d'argento che dovranno premiare rispettivamente il miglior film di alpinismo, il miglior film di montagna e il miglior film di esplorazione, la giuria si troverà a gestire tre altre Genziane d'argento speciali, la destinazione delle quali potrà essere, a sua scelta, un film di speleologia, a tema naturalistico, di avventura o di sport, ad intreccio (lungometraggio a soggetto), infine di particolare interesse linguistico.

Le possibilità di giudizio diventano quindi da quest'anno più ragionevolmente agili, tendenti ad evidenziare e premiare il «meglio» senza rischiare d'inflazionare, con esito controproducente, l'esito finale del Festival.

Da una giuria di esperti saranno anche giudicati i film in video-tape (proiettati su grande schermo) che formeranno sezione a se stante e al migliore dei quali verrà assegnata una Genziane d'argento

IL CONVEGNO S.A.T.-C.A.I. ALTO ADIGE

*Convergenza di consensi sui temi affrontati - Vivissimo grazie a Umberto Tita
che lascia dopo molti anni la presidenza del Convegno.
Gli succede il comm. Nilo Salvotti*

Il Convegno Trentino-Alto Adige del Club Alpino Italiano si è svolto a Bolzano, presenti i delegati della S.A.T. e della sezione del C.A.I. Alto-Adige.

Nel corso della riunione, presieduta dall'ing. Luigi Zobele, sono stati trattati diversi argomenti fra cui la proposta per l'elezione del nuovo presidente generale del C.A.I., i rapporti S.A.T. - Club Alpino Italiano, (relatore il Comm. Bezzi), il prossimo aumento delle quote sociali del sodalizio e la sede per la prossima riunione del Convegno che avverrà in autunno a Pergine Valsugana.

In sede di votazione è stato espresso l'unanime orientamento di eleggere a nuovo presidente del C.A.I. l'ing. Bramanti e ciò in analogia a quanto era stato già deciso in merito dai Convegni ligure, piemontese e valdostano e Veneto-Friuli-Venezia Giulia.

Il Comm. Quirino Bezzi, presidente della S.A.T., che ha precisato in una sintetica cronistoria il corso dei rapporti fra il sodalizio trentino e il C.A.I., caratterizzati ultimamente dalle note divergenze - peraltro esclusivamente di ordine economico - e, come è noto, felicemente risolti con reciproca soddisfazione, ha ri-

volto un caloroso ringraziamento al geom. Umberto Titta della S.A.T. che ha fin'ora presieduto con capacità ed entusiasmo il Convegno Trentino Alto Adige sin dalla data della sua istituzione.

Il Comm. Nilo Salvotti della sezione C.A.I. di Bolzano è ora il nuovo presidente del Convegno.

A conclusione dei lavori è stata assai interessante la relazione del dott. Canini sulle strade forestali anche in rapporto al sovrapporsi delle loro sedi a quelle dei sentieri, interrompendone la continuità con intuibili conseguenze.

Un argomento che sarà oggetto in futuro di più approfondito esame.

In apertura di questa tredicesima riunione del Convegno Trentino-Alto Adige sono intervenute numerose autorità civili e militari fra cui l'on. Pasqualin, il dott. Ferretti, vicepresidente della Giunta Provinciale, il sindaco di Bolzano dott. Ferrari, il dott. Benvenuti in rappresentanza del Commissario del Governo Urzi, il gen. Mosutti vicecomandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, il ten. col. Laino della Guardia di Finanza ed il magg. Mengotti dei Carabinieri.

Presente anche il dott. Chierogo, vicepresidente generale del C.A.I.

Carlo Guardini

IL CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SCIALPINISMO

Riuniti a Trento gli esponenti di sette nazioni - È la prima iniziativa in Italia ad aprire finalmente un proficuo dialogo sullo «sport del futuro»

L'urgenza di difendere la montagna dalla meccanizzazione, in un'epoca caratterizzata dall'assalto selvaggio perpetrato con funivie, seggiovie, gatti delle nevi, motoslitte e riguadagnare una cultura della montagna nel pieno rispetto dell'ambiente, con coscienza e responsabilità civile. È una delle tematiche più profonde emerse dal Convegno Internazionale sullo Sci Alpinismo appena concluso a Trento con la partecipazione di tecnici, relatori ed esperti di sette paesi d'Europa.

La nutrita serie d'interventi ha spaziato dall'informazione e la pubblicitaria, legata a questo sport emergente, agli aspetti «di moda» da esso assunti nell'ottica d'una sportivizzazione della montagna intesa come palestra per un'attività all'aria aperta reazione allo smog ed ai ritmi della città. Ma c'è anche il pericolo della corsa all'exploit, quello gravissimo in cui incorre - come hanno sottolineato gli esperti del Soccorso Alpino - chi affronta impreparato lo sci alpinismo, sport duro ed affascinante, ma anche rischioso. Ed a proposito di pericolo, interessante l'affermazione di Tone Valeruz, lo sciatore dell'estremo che con gli sci è sceso dal Cervino, dal Bianco e dall'Eiger: «se pensassi ai rischi che corro, non farei più nulla...».

Il dott. Carlo Ancora giudice istruttore presso il Tribunale di Trento ha affrontato la questione legata alle responsabilità civili e penali negli accompagnatori degli sci alpinisti; ed ha distinto nella scala di colpe od i gradi d'imperizia che il diritto sempre identifica e ricerca nel caso di disgrazie.

L'ing. Ugo Illing di Cortina, progettista del famoso Sella Runde, carosello sciistico unico al mondo che si snoda attraverso quattro valli, ha affermato che occorre individuare una soglia entro la quale è possibile accettare l'intervento dell'uomo sulla montagna. Mentre di parere opposto Ulisse Marzatico, («basta con la meccanizzazione») presidente della sezione di Trento di Italia Nostra, ha parlato dei danni che lo sci fuori pista e lo sci alpinismo provocano al sottobosco. Le piantine novelle «ferite» dalle lamine degli sci, già al limite di resistenza perché cariche di neve, si spezzano o nella migliore delle ipotesi crescono deformate; una segnalazione dagli aspetti allarmanti considerando che il periodo di crescita d'un bosco si misura nell'ordine dei decenni.

Guerra aperta all'eliski, anche se gli svizzeri nel loro paese, hanno raccontato al Convegno, lo permettono in alcune aree individuate «ad hoc». Il rumore del-

l'elicottero provoca valanghe, getta un allarme paragonabile ad un grave shock nella selvaggina già stremata costretta a fughe precipitose. L'orientamento generale è di vietarlo sull'intero arco alpino come è stato fatto in Francia e già è stato disposto con legge nella Provincia di Trento per quanto riguarda i parchi naturali e le aree protette.

Prima iniziativa di questo genere in Italia, il Convegno di Trento organizzato dall'Assessorato al Turismo della Provincia, ha aperto un qualificato dialogo sullo sci alpinismo sport del futuro, soprattutto fra i giovani. Nel solo Trentino i praticanti si contano a migliaia, una stima relativa all'arco alpino, parla di almeno ventimila e d'un trend di crescita notevolissimo.

Dopo due giornate di intenso dibattito,

nella sala della Regione, relatori e tecnici del Convegno sono stati ospiti dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Moena e delle Società della Skiarea Tre Valli domenica 9 febbraio per un'escursione sull'Alpe di Lusia, ammantata da uno splendido manto di neve. Il dott. Elio Caola, del Servizio valanghe della Provincia Autonoma di Trento, ha improvvisato nei pressi del rifugio Lusia un'estemporaneo corso sulla stratificazione della neve effettuando alcune rilevazioni fra le quali il «trapezio norvegese», prova per verificare il grado di coesione dei vari strati.

Quindi, a siglare la spensieratezza d'una giornata cordiale, una meravigliosa discesa immersi in un irreale mare di neve fresca e polverosa prima dell'arrivederci generale.



CONOSCERE IL TRENTINO

Un programma dell'ente provinciale, rivolto specialmente ai giovani, per lo studio del nostro patrimonio ambientale nelle sue componenti naturalistiche, storiche e umane

Dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia Autonoma di Trento riceviamo e pubblichiamo:

È in fase di avvio, nella provincia di Trento, un Piano per la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, promosso dagli assessorati provinciali all'Ambiente, alla Cultura e al Turismo.

Il Piano, rivolto in particolar modo alla scuola (ma anche ad altre realtà culturali e del tempo libero), contempla alcuni «progetti» che tendono a far conoscere il patrimonio ambientale del Trentino nelle sue componenti naturalistiche, storiche, umane.

Verranno, ad esempio, realizzate alcune esperienze di «storia e ambiente», con visite guidate ad aree archeologiche, a Parchi Naturali, a zone umide e di particolare interesse ambientale. Per quanto riguarda i Parchi naturali, nella parte trentina di quello nazionale dello Stelvio saranno organizzate, nel mese di maggio, due «Feste al parco» destinate agli alunni delle scuole elementari del Trentino, con visite guidate, incontri con esperti, giochi e momenti ricreativi.

Saranno, poi, approntati alcuni audiovisivi in diapo-montaggio che illustreranno in maniera divulgativa i Parchi naturali, i «biotopi», le zone naturalisticamente e culturalmente più pregevoli della provincia (le anti-



che miniere, il legno nella storia del Trentino, antichi mestieri ecc.).

In programma, anche, visite nelle scuole di esperti naturalisti, studiosi ecc. In luglio ed in agosto sono previste due settimane di corso di aggiornamento residenziale per insegnanti delle scuole medie inferiori, in val Giudicarie ed in val di Fassa, nel corso delle quali verranno sperimentati dai docenti stessi «moduli» didattici interdisciplinari per affrontare in maniera globale i temi legati alla storia, alla cultura e all'ambiente della provincia.

Infine una specifica rivista, dal titolo «Scuola Cultura Ambiente» metterà a disposizione degli insegnanti ulteriori materiali informativi di supporto e seguirà l'evolversi del Piano di valorizzazione in ogni sua tappa intermedia.

FONDO F.LLI CARLO E ALDO TARTAROTTI

VERSATE DAI SOCI
DELLA SEZIONE DI TRENTO

L. 115.000

Bivacchi fissi e posti di ricovero nella provincia di Trento

a cura di Achille Gadler

L'evolversi dell'escursionismo alpino, facilitato dal sorgere di una vasta rete di nuove strade e stradine che portano a malghe o rifugetti (unitamente ad un miglioramento dei mezzi di trasporto, dell'equipaggiamento e dell'attrezzatura individuale), hanno permesso una maggior penetrazione in valli secondarie, avvicinando molta gente alla montagna. Su questa frattanto sono state edificate nuove costruzioni (spesso adattando vecchi casolari abbandonati) sistemate a ricovero o rifugio, utili e talvolta indispensabili a coloro che frequentano la montagna al di fuori della breve stagione estiva. Diamo qui un elenco di bivacchi fissi o ricoveri-rifugio, con tutte quelle notizie che possano giovare ad identificarne l'ubicazione, il proprietario, la capienza, l'itinerario d'accesso. Se in qualche caso le notizie sono scarse, per mancanza di fonti attendibili, si prega coloro che sono in grado di segnalare eventuali più completi dati informativi.

Riteniamo opportuno ricordare che molti rifugi della SAT sono provvisti di locale invernale aperto; da tener presente che non tutti i bivacchi fissi sono sempre aperti, e che anche le malghe possono, sia pur precariamente, essere un punto di sosta.

Queste indicazioni per l'escursionista non tengono conto dei molti rifugetti privati fuori dei consueti itinerari, o troppo vicini a più confortevoli posti di ricovero o a centri abitati, oppure riservati ad esclusivo uso dei proprietari.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

- 1 - **Rifugio S. Giuliano m. 1955** - piccolo edificio fra i laghi di S. Giuliano e Garzonè, costruito nel 1930 dalla Società ARSGAI di Caderzone. Generalmente chiuso. Vi si accede da Caderzone m. 716 in Val Rendena in ore 3,45 passando da **Diaga m. 1414** (ove si può arrivare in auto da Caderzone per stradina), oppure in ore 1,45 da Diaga per il sentiero 230.
- 2 - **Ca' da Mont a Vaùclo m. 1198** - in Val di S. Valentino; ex-malga del Comune di Vigo Rendena, ricostruita nel 1979 dalla Sezione di Trento della SAT che la utilizza per il suo campeggio estivo. Oltre ad ampia cucina e sala da pranzo, dispone di 20 posti letto. Dista 6 Km. di strada disagiata da Vigo Rendena.
- 3 - **Casina-bivacco Malga Dossón m. 2360** - posta in Val Dossón o Dossac (è errato Val di Cavento), sull'itinerario per la Bocca di Conca ed il Passo delle Vacche. Sistemata nel 1982 dalla Sezione di Vigo Rendena della SAT; accessibile in 3 ore dalla Ca' da Mont in Val di S. Valentino per il sentiero n. 224.

- 4 - **Bivacco Eugenio Segalla m. 3050 circa** - posto a nord del **Passo delle Vacche m. 2872** (ove transita il sentiero n. 222 che congiunge il rifugio Val di Fumo con il Rifugio Carè Alto) dal quale è accessibile in mezz'ora. Realizzato nel 1978 dalla Sezione di Bezzecca della SAT che lo ha donato alla Sezione di Pieve di Bono. Dispone di 6 posti; sempre aperto.
- 5 - **Bivacco Bocca Cunella m. 2150** - situato a nord-est della Bocca della Cunella, in Val Stracciola, ove lo ha posto nel 1982 la Sezione di Tione della SAT. Dispone di alcune brandine; disarredato e sempre aperto. Vi si accede per sentiero che dai pressi del Bar Gork m. 1172 in Val di S. Valentino passa da Malga Geredol m. 1711 e dai ruderi di Malga Mandròn, come pure dai Laghi di Valbona per il sentiero n. 225 che valica il Bochét di Valsorda m. 2415 (intaglio fra la Val di Breguzzo e la Valsorda di Verdesina).
- 6 - **Malga Trivena m. 1633** - in Val Trivena, adattata a **rifugio** dalla Sezione del **CAI di Castiglione delle Stiviere** (Mantova); dispone di 20 posti circa. Accessibile in ore 1,30 dal termine della strada della Val di Breguzzo per il sentiero n. 223 che passa dalla Malga Acquaforte m. 1369.
- 7 - **Cascina Danerba m. 1637** - è l'ex-malga Danerba, nella Valle omonima, ristrutturata nel 1983 dal Gruppo di Daone della SAT. Dispone di 8 posti letto e focolare. Vi si accede in un'ora per sentiero dal Lago di Malga Boazzo m. 1224 in Val Daone.
- 8 - **Malga Ervina m. 2056** in Val di Fumo, denominata anche **Baita CAI Cassano d'Adda**, dal nome della sezione proprietaria; vi si accede in 40 minuti dalla Diga del Lago di Malga Bissina m. 1800 per il sentiero n. 245.
- 9 - **Bivacco Ceco Baroni m. 2800**, - eretto dall'ANA di Brescia poco sotto la **Bocchetta delle Levade m. 2880** (sul versante bresciano), intaglio fra l'alta Val di Fumo e la Val Adamè. Dispone di 6 posti letto, sempre aperto. Vi si accede per il sentiero n. 30 in 3 ore dal Rifugio CAI Lissone m. 2017 in Val Adamè, come pure dal Rifugio SAT in Val di Fumo m. 1997.
- 10 - **Bivacco Gualtiero Laeng m. 3191 al Passo di Cavento** - eretto nel 1970 dalla Sezione di Brescia del CAI; dispone di 6 posti letto. Si tocca nella traversata alpinistica dal Rifugio Carè Alto al Rifugio ai Caduti dell'Adamello m. 3020 al Passo della Lobbia Alta.
- 11 - **Bivacco Ernesto Begey m. 2943 ai Monticelli di Folgorida** situato poco a sud del Passo delle Topette m. 2899, valico fra la Vedretta della Lobbia e Val Folgorida, che si tocca nella traversata dal Rifugio ai Caduti dell'Adamello per scendere in Val Genova. Si tratta di una ex-casermetta adattata a ricovero di emergenza; provvisto di alcune coperte e sacchi a pelo; capienza limitata a 4 posti. Questo utile punto d'appoggio è stato ideato e costruito nel 1970 dal nostro consigliere Roberto Maino, unitamente ad alcuni amici della SAT di Trento.

- 12 - **Bivacco Amici della Montagna m. 3160** sui **Corni di Lagoscuro** - costruito dalla guida Giovanni Faustinelli di Ponte di Legno. Vi si accede in ore 1,30 dal Rifugio Mandrón seguendo il sentiero n. 212 fino al passo di Lago Scuro m. 2970.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

- 13 - **Bivacco Vittorio Roberti m. 2204** in Val Nardis - edificio in pietra costruito nel 1885 dalla SAT come Rifugio Presanella. Dispone di 11 posti letto; sempre aperto. Vi si accede in 4 ore per il sentiero n. 210 dalla quota 900 m. in Val Genova poco a valle del ponte alle Cascate di Nardis.
- 14 - **Bivacco Orobica sulla Presanella m. 3382** - costruito nel 1968 con l'apporto della Divisione Orobica, poco a sud-est della **Cima Presanella**, ove passa la via comune a questa vetta; affidato alla Sezione di Pinzolo della SAT. Dispone di 8 posti a giacere. Vi si accede in 4 ore dal Bivacco Roberti per il sentiero n. 210, che nella parte finale si collega all'itinerario che in ugual tempo sale dal Rifugio Segantini in Val d'Àmola m. 2371, toccando la Bocchetta di Monte Nero m. 3078.
- 15 - **Baito Caldura m. 2156** - ricovero per 4-5 persone situato in Val Caldura, al quale si può accedere in 3 ore seguendo il sentiero n. 216 dal Rifugio Val Piana m. 1221 (a 2 Km. da Ossana m. 1001 in Val di Sole).
- 16 - **Bivacco Jack Canali m. 2480** - eretto nel 1975 alla testata della **Val di Bon** dalla Sezione di Canzo del CAI. Può ospitare 9 persone, ed è accessibile in 4 ore dal Rifugio Val Piana per il sentiero n. 216 e tracce fra i massi detritici del Circo di Bon.
- 17 - **Rifugio Artuich m. 1976** - costruito nel 1956 dal Comune di Pellizzano presso Malga Artuich. Ha un dormitorio con 10 posti nel sottotetto, e cucina al pianterreno. Attualmente assai malandato ed in condizioni di abbandono. Vi si accede in ore 1,30 dalla Malga Pellizzano di Sopra m. 1546 (con ristoro in estate, ed ove si può arrivare in auto) per il sentiero n. 203 che passa dal Rifugio Regina del Bosco m. 1639 e dal Lago di Stablò m. 1712, come pure, col medesimo tempo, per stradina che passa dal Laghetto Artuich m. 1927.

GRUPPO DEL CEVEDALE

- 18 - **Bivacco Francesco Meneghelo m. 3340** - costruito nel 1952 dalla Sezione di Vicenza del CAI circa 40 metri sopra il **Colle degli Orsi**. Ha 6 posti letto; sempre aperto. Vi si accede in ore 5,30 da Pèio Terme m. 1397 seguendo il sentiero n. 124, poi il 122 che risale la Valle degli Orsi, da ultimo per nevaio. Si può abbreviare questo tempo partendo dal Fontanino di Cellentino m. 1668 (a 5 Km. da Pèio Terme) portandosi alla Malga Giumella m. 1950, seguendo quindi il sentiero n. 122.

- 19 - **Bivacco Malga Paludei m. 2106** - sistemato recentemente a cura del Parco dello Stelvio, posto sopra il Lago di Pian Palù nella Val del Monte. Vi si arriva dal Fontanino di Cellentino per stradina che s'identifica con il sentiero 124, e dopo Malga Giumella è pianeggiante.
- 20 - **Bivacco Giancarlo Colombo m. 3485** - costruito nel 1958 dalla Sezione di Seregno del CAI tra il Col de la Mare ed il **Monte Ròsole**. Dispone di 9 posti; sempre aperto. Vi si transita generalmente nella traversata dal Rifugio Vioz al Rifugio Casati al Passo del Cevedale, mentre salendo dal Rifugio Larcher in Val Venezia m. 2608, per la Vedretta de La Mare, ci vogliono 3 ore circa.
- 21 - **Bivacco Pozze m. 1989** - si tratta della vecchia Malga Pozze, di proprietà del Comune di Brésimo ed affidato alla Sezione di Brésimo della SAT che ha provveduto a ricostruirla. Questo nuovo ricovero, inaugurato il 14 agosto 1983, è provvisto di cucina e dormitorio su tavolato per una decina di persone. Accessibile in ore 1,30 dalla strada della Val di Brésimo per il sentiero n. 115 che risale il versante nord del Monte Lainert, e prosegue verso il Pass de l'Om, incrociando il sentiero n. 133 della traversata delle Maddalene da Rabbi al Passo delle Palade.
- 22 - **Rifugio S. Barbara m. 1620** - sulla strada della Val di Brésimo. Dispone di 6-8 posti, sempre aperto.
- 23 - **Rifugio della Forestale m. 1830** - situato presso i ruderi della **Malga Cemiglio di Dentro**, sul fianco sinistro della Val Lavazè. Dispone di 6 posti; sempre aperto. Accessibile in 2 ore da Mocenigo di Rumo m. 1069 per il sentiero n. 113/A che passa dal Maso Bernardi m. 1572.

DOLOMITI DI BRENTA

- 24 - **Rifugio Mezzol m. 1485** - costruito nel 1982 dalla Sezione di Malè della SAT sui ruderi di Malga Mezzol. Vi si accede in 2 ore da Malè per il sentiero n. 308 che porta al Rifugio Pèller, come pure in auto per stradina.
- 25 - **Bivacco Guido Pinamonti-Minerv m. 2090** - della Sezione di Rallo della SAT che lo ha inserito nella **Malga di Tassullo** situata ai piedi del Monte Pelleròt. Dispone di 6 posti letto. Collegato con stradina al Rifugio Pèller ed a Cles. Vi transita il Sentiero delle Palete (segnavia 306) che dal vicino Passo della Fòrcola attraversa il Pian della Nana e porta al Passo del Grostè.
- 26 - **Bivacco Claudio Costanzi m. 2365** - eretto nel 1985 al Pra' Castrón, sul versante occidentale del Sasso Rosso. È un prefabbricato che dispone di 10 posti letto. Vi si accede in 3 ore dal ponte che si trova dopo il Belvedere (sulla strada Dimaro-Campiglio) risalendo la Valle del Vento; altro itinerario proviene da Carciato m. 776 per il sentiero 365 che passa dal Dos degli Strinzi m. 2210, percorso abbreviabile grazie alla stradina che sale alla Malga Selva Nera di Carciato m. 1515.

- 27 - **Bivacco Malga Tuena m. 1740** - locale sistemato dalla Sezione di Tuenzo della SAT, presso la quale si possono ottenere le chiavi. Vi si accede in ore 1,30 dal Lago di Tovel m. 1178 per il sentiero n. 309.
- 28 - **Bivacco Fratelli Bonvecchio m. 2790** - posto a nord di Cima Sassara, sulla **Cresta Settentrionale di Brenta**, ove passa il sentiero n. 336 dell'itinerario alpinistico che congiunge il Passo di Pra' Castron alla Bocchetta dei Tre Sassi. Di proprietà della SAT alla quale fu donato nel 1972 dalla Regione in occasione **del Centenario** di Fondazione della SAT. Dispone di 6 cuccette; sempre aperto.
- 29 - **Bivacco Ettore Castiglioni m. 3135** - sistemato dalla SAT nel 1957 sul **Crozzón di Brenta**. Dispone di 4 posti; sempre aperto, utilizzato dagli scalatori in caso di necessità.
- 30 - **Rifugio Alpenrose - La Rì m. 1069** - costruzione privata sul versante sud del Monte Prada (a 3 Km. di strada da San Lorenzo in Banale), punto di partenza per escursioni nel sottogruppo meridionale.
- 31 - **Malga di Andalo m. 1356** - rifugio privato accessibile da Molvéno in ore 1,15.
- 32 - **Malga Spora m. 1851** - situata in una bella conca attornata da numerose cime del Sottogruppo della Campa. Appartiene al Comune di Spormaggiore, ed offre ospitalità in stanzette e su tavolaccio. Vi si accede in ore 2,30 dal Pegorà m. 1053 (frazione di Andalo) per il sentiero n. 301.
- 33 - **Baita Termoncello m. 1856** - è un ricovero con cucina chiamato «**Bait Cazadori Termoncello**» poco sotto il valico omonimo. Dista un'ora dalla Malga d'Arza seguendo il sentiero n. 330.
- 34 - **Malga d'Arza m. 1507** - incantevole alpeggio che in estate offre un modesto servizio di ristoro. Vi si sale dalla Val di Non per strada asfaltata da Cunévo, oppure in ore 2,30 da Termon m. 596, per il sentiero 330.

MONTAGNE A DESTRA DELLA VAL D'ADIGE

- 35 - **Baita Manzara m. 1617** - si trova deviando a sinistra per 5 minuti dal sentiero n. 513 che da Fondo sale al Monte Macaión. Di proprietà comunale, è in affitto alla Sezione di Fondo della SAT che lo apre, dietro richiesta, a gruppi sezionali per le loro gite. Può alloggiare 6-7 persone. Da non confondersi con la Malga di Fondo m. 1454 (prossima al sentiero n. 511) dalla quale dista mezz'ora, e che nel periodo estivo presta servizio di ristorante.
- 36 - **Malga di Romeno m. 1771 o Rifugio Roèn** - vi arriva il sentiero n. 511 dal Passo della Mèndola, come pure la stradina di 8 Km. che da Amblàr in Val di Non risale la Val Contrés.
- 37 - **Malga di Còredo vecchia m. 1624** - posta sul sentiero n. 501 che dai Sette Larici m. 1152 sale al Monte Roèn. Dispone di 4 brande, focolare, tavolo e panche. Dista ore

2,30 a piedi dai Sette Larici, ed anche meno per il tratto che si fa in auto.

- 38 - **Malga Cràun m. 1222 o di Mezzocorona** - di proprietà comunale, in gestione agli Allevatori di Mezzocorona (che la tiene aperta come rifugio alpino nel periodo estivo), dispone di alcuni posti letto. Punto d'incrocio di vari itinerari di prevalente interesse primaverile, dispone di un locale arredato e con focolare, sempre aperto. Vi si arriva in ore 1,30 per mulattiera dai Monti di Mezzocorona.
- 39 - **Baita dei Cacciatori di Roveré della Luna m. 1250 circa** - nuova costruzione, con locale aperto ed arredato, che dista mezz'ora da Malga Cràun, sul sentiero che porta a Favògna, ed accessibile pure direttamente da Roveré della Luna.
- 40 - **Baito degli Àiseli m. 1416** - locale con alcune brandine situato in un angolo recondito ove passa il sentiero n. 504 che in ore 1,30 sale dai Monti di Mezzocorona m. 891, (e prosegue per Malga Bodrina). Vi si accede pure direttamente dopo il Burrone di Mezzocorona prendendo il sentiero n. 506 che si stacca in località Brenzi delle Carbonare m. 858.
- 41 - **Baita SAT Vigo di Ton m. 1580** (Rifugio Rododendro) presso **Malga Bodrina**. Chiavi presso la Sezione di Vigo di Ton della SAT. Vi si accede in un'ora dalla bella Sella degli Àiseli per il sentiero 504, oppure da Vigo Anaunia m. 482 per stradina in 3 ore.
- 42 - **Baita SAT in Bondone m. 1650** - posta sul versante sud-est del Palón, poco sotto la quota 1701 ove termina la strada forestale dalle Viòte; è curata dalla Sezione di Ravina della SAT che la tiene aperta saltuariamente la domenica. Vi si può giungere in 5 ore da Ravina m. 254 per il sentiero 626.
- 43 - **Malga Albi m. 1264** - è provvista di un locale che nel periodo estivo può ospitare una decina di persone, oltre ad offrire servizio di ristoro. Si raggiunge in 10 minuti dal punto ove la strada che sale dalla frazione Gätter di Garniga è chiusa al traffico.
- 44 - **Baita Forestale dei Sparavèi m. 1502**, ora denominata **Rifugio Primo Larentis** - si raggiunge in mezz'ora per il sentiero n. 630 che da Malga Albi sale a Cima Verde.
- 45 - **Baita Biaena m. 1618** - costruita nel 1985 dai soci del Gruppo di Ronzo-Chienis della SAT, dove si possono avere le chiavi. Dispone di 20 posti letto. Vi si accede in 2 ore da Chienis m. 945 prendendo il sentiero n. 670 che si porta sulla dorsale sud-occidentale di questa cima panoramica.
- 46 - **Baita Fos-ce m. 1430** - è la malga omonima, ristrutturata nel 1981 a cura della Sezione di Brentonico della SAT, situata presso la strada Graziani, tratto S. Valentino-Bocca di Navène, nel Gruppo del Monte Baldo. Punto d'appoggio per la vicina riserva di **Bes-Corna Piana**; dispone

di 15 posti letto e di un locale sempre aperto. Offre servizio di ristoro sabato e domenica.

- 47 - **Malga Lavacchio m. 1369** - edificio posto a sud dei Piani di Lavacchio, nel Gruppo del Monte Baldo. Sistemata a bivacco invernale, sempre aperta, con 8 posti letto, a cura della Sezione di Avio della SAT. Vi si accede dal Rifugio Madonna della Neve in Val Domenegàl m. 1122 per stradina che passa da Malga Trattesoli m. 1112, oppure da Avio m. 131 per strada ed il sentiero 252 che s'inserisce nel medesimo itinerario.

ALPI DI LEDRO E GAVARDINA

- 48 - **Baita S. Giovanni m. 858** - edificata nel 1985 dai soci del Gruppo di **Biacesa di Lédro** della Sezione di Riva del Garda della SAT, presso l'omonima chiesetta. Dispone di cucina ed alcuni posti letto nel locale sempre aperto. Vi si accede in un'ora da Biacesa m. 415 per il sentiero n. 460. Punto d'incrocio di vari ed interessanti itinerari su sentieri e percorsi attrezzati.
- 49 - **Casina Cogorna m. 1615** - è la Malga Cogorna ristrutturata nel 1980 dalla Sezione di Fivavé della SAT, ove si possono ritirare le chiavi. Dispone di 18 posti letto. Vi si accede in ore 2,30 dalla località Cornèle m. 684 (a 2 Km. da Fivavé) per il sentiero n. 461. Collegata con sentiero di cresta sul Gruppo di Pichèa che porta al rifugio Pernici alla Bocca di Trat m. 1600.
- 50 - **Rifugio Rondoi al Passo Durón m. 1033** - sul valico che congiunge Tione al Bleggio, questo locale con posto di ristoro estivo, può servire anche fuori stagione, almeno per mettersi al riparo ed accendere il fornello.

MONTI A SINISTRA DELLA VAL D'ADIGE

- 51 - **Ricovero Val Zorzi m. 1142** - baita situata presso la conca torbosa di Lagabrùn, a circa un'ora dal Lago Santo di Cembra, sul sentiero n. 414 che lo collega a San Michele all'Adige.
- 52 - **Bivacco Raffaele Bailoni in Marzòla m. 1650** - edificio del Comune di Vigolo Vattaro, in concessione alla Sezione di Villazzano della SAT che lo ha sistemato nel 1971. Sempre aperto, dispone di 4-5 posti letto e cucina. Accessibile in 3 ore dalla Pinara m. 550 circa, per il sentiero 412 che passa dal Rifugio Pino Prati ai Bindesi e dal Rifugio Maranza m. 1072; quest'ultimo collegato con strada al Passo del Cimirlo.
- 53 - **Malga Derocca m. 1560** - ricostruita nel 1971. Il «Gruppo Amici della Derocca» cura, sabato e domenica, l'apertura completa, con 30 posti letto, di questo accogliente punto d'appoggio autogestito dai frequentatori posto sul versante settentrionale della Vigolana. Un locale con brande e cucina è sempre aperto. Vi si accede per stradina ed il sentiero 450 in ore 1,30 dal Crocefisso, mentre dalla Cava del Friz (m. 800 circa) ci vogliono 2 ore.

- 54 - **Bivacco Vigolana alla Madonnina m. 2030** - costruito dalla Sezione di Caldonazzo della SAT in posizione panoramica. Dispone di 6 posti letto e stufa. Si raggiunge in ore 2,30 dal Dos del Bue m. 1052 per il sentiero n. 445 che risale la Val Larga.
- 55 - **Bivacco Marzotto-Sacchi m. 1940** - è situato pochi metri sopra il Rifugio A. Papa alle **Porte del Pasùbio**. Dispone di 10 posti letto, stufa, materassi, coperte. Appartiene alla Sezione di Schio del CAI, ove si possono avere le chiavi. Accessibile in ore 2,45 dal Passo Pian delle Fugazze m. 1162 per il sentiero n. 399 che taglia la Strada degli Eroi.
- 56 - **Baitella Passo Buole m. 1460** - locale sempre aperto con cucina e brandine. A questo valico, noto per gli avvenimenti della Grande Guerra 1915/18, si accede da Riva Vallarsa m. 716 in 2 ore per il sentiero 117, mentre dalla Val d'Adige sale una strada di 15 Km. che parte da Marani presso Ala.
- 57 - **Capanna Sinèl m. 1990** - nel Gruppo della Caréga, al Pra' del Sinèl sulla dorsale fra la Val dei Ronchi e la Vallarsa. Costruita nel 1981 dalla Sezione di Ala della SAT; nel 1984 è stata dedicata al socio **Gianni Pedrinolla**. Dispone di 10 posti letto, oltre a 4 nel locale invernale sempre aperto. Vi si accede in 4 ore da Ronchi m. 700 per il sentiero n. 108.

MONTI A SUD DELLA VALSUGANA E ALTIPIANI

- 58 - **Baita Alpina Malga Melignetta m. 1614** - locale con 6 posti letto, poco a sud del Passo Còe ove arriva la strada dal Fondo Grande di Folgaria. Sistemata nel 1980 dalla Sezione di Folgaria della SAT che lo ha avuto in concessione dal Comune. Vi transita il Sentiero Europeo E 5.
- 59 - **Baita Belem m. 1420** - questa ex malga, posta sul versante sud del Monte Cimone sull'Altopiano di Lavarone, è stata sistemata nel 1972 dalla Sezione di Lavarone della SAT. Dispone di 6 posti letto, e cucina; aperta in estate e nelle feste. Vi si accede in un'ora da Gionghi m. 1172.
- 60 - **Baita del Cangì m. 1370** - chiamata anche Cascina del Saltàr. Si trova in località **Spiazzo della Volpe**, al margine dell'Altopiano di Vezzena al quale si dirige una stradina che verso sud-est porta in 45 minuti all'ex-Forte Verle m. 1467. Dispone di 6 posti letto; chiave presso la Sezione di Levico della SAT che ha provveduto a sistemarla nel 1967. Accessibile in 2 ore da S. Giuliana m. 499 per il sentiero n. 201 che risale il Vallon di Pissavacca, e prosegue per l'Albergo Monterovere m. 1255.
- 61 - **Baita Lanzòla m. 1351** - realizzata nel 1961 dai soci di Borgo Valsugana della SAT che l'hanno dedicata a **Don Cesare Refatti**. Di proprietà comunale, dispone di 8 posti letto e cucina. Vi si accede dalla quota 848 della Val di Sella per il sentiero n. 208 che, dopo la radura della Lanzòla, risale il Vallone del Chèmpel fino alla bocchetta omonima.

- 62 - **Baita Buse delle Dodese m. 2100** - eretta nel 1976 dal Corpo di Soccorso Alpino di Borgo Valsugana che l'ha dedicata a **Ruggero Lenzi**. Situata presso la panoramica Forzelletta, ai piedi di Cima Undici. Dispone di 6 posti letto, fornello, stoviglie; sempre aperta. Vi si accede in ore 3,30 dalla Baita Lanzòla per il sentiero n. 208, oppure da Olle m. 440 in 4 ore per l'aspro Vallon delle Trappole.
- 63 - **Baito Campivélo m. 1809** - (quota carta Ufficio Tecnico provincia di Trento, a rettifica della q. 1729 della carta IGM), si tratta di un bivacco posto a nord di Cima Dodici e dell'Ortigara, realizzato dal Gruppo «Amici della Montagna» di Olle, che l'ha dedicato a **Carlo Roàt**. Vi si accede in ore 3,30 da Olle m. 440 per un impervio sentiero che tocca la località Vanezi e risale la Val dei Morti superando qualche tratto roccioso provvisto di attrezzature.
- 64 - **Baito di Castelnuovo m. 1573** - situato all'**Aia di Val Caldiera**; si trova ad oriente di Val Porsiglia dove passa il Sentiero della Caldiera (segnavia 206) che da Olle sale all'Ortigara. Questa costruzione, posta pochi metri più in basso dell'ex-Malga Caldiera, dispone di focolare con possibilità di pernottamento.
- 65 - **Baito di Villagnedo m. 1675** - situato in località **Il Colazzo** o **Cafelón**; dispone di cucina ed alcuni giacigli. Vi si arriva in ore 3,30 circa da Le Busette m. 471, località collegata con strada a Villa Agnedo oltrepassando il Fiume Brenta.

LAGORÀI - CIMA D'ASTA

- 66 - **Bivacco del Tàuro m. 2155 circa** - eretto nel 1969 da un gruppo di alpinisti di Strigno che lo ha dedicato ad **Argentino Vanin**. In posizione panoramica sopra le Guglie del Tàuro; sempre aperto, provvisto di cucina e 6 posti letto. Vi si accede in ore 3,15 dal Vivaio Lunazza m. 940 (a 3 Km. da Samone) per stradicciola fino a Malga Tizzon, indi per sentiero che sfiora la Forcella del Dogo m. 1972.
- 67 - **Ricovero Cavinato m. 2847** - si trova su **Cima d'Asta** dove l'associazione «Giovane Montagna» di Padova ha risistemato un vecchio osservatorio militare. Vi si arriva in ore 1,15 per il sentiero che sale dal Rifugio Ottone Brentari presso il Lago di Cima d'Asta.
- 68 - **Malga Nàssere m. 1763** - questo bivacco dei Cacciatori di Scurelle, sempre aperto e provvisto di focolare, è collegato con strada forestale che dalla Val Campelle porta all'Alpe Consèria ove è situata questa ex-malga. Si raggiunge in un'ora dal Rifugio Carlettini m. 1368.
- 69 - **Malga Consèria m. 1821** - situata alla testata di Val Campelle, fra i gruppi di Lagorài e Cima d'Asta. Nel locale sempre aperto possibilità di pernottare su alcune brande nel sottotetto; al pianterreno c'è stufa e legna. Vi si accede in un'ora per il sentiero n. 326 che si stacca dal Ponte Consèrie m. 1468, a 20 minuti di strada dal Rifugio Carlettini.

- 70 - **Malga Val Zión (Cion) m. 1973** - alpeggio al centro delle principali cime di questi monti. Dispone di alcuni giacigli su brandine. vi transita la strada Ponte Consèrie-Ponte Refavaie (chiusa al traffico), ed è accessibile in 40 minuti da Malga Consèria per il sentiero 326 e strada.
- 71 - **Malga Cupolà di Sotto m. 1544** - rifugio della Forestale di proprietà del Comune di Pieve Tesino, situato sul lato sinistro della Val Cia e punto d'incrocio di vari itinerari. Si raggiunge in ore 1,30 dal Rifugio Refavaie m. 1116 per strada forestale che si stacca dal fondovalle presso lo sbocco del Rio Brentella che percorre il Vallone dei Laghetti.
- 72 - **Baita dei Cacciatori Val Cunella m. 1700 circa** - costruita da privati di Brusàgo poco sopra la nuova strada forestale Locca-Vasoni, dispone di un locale sempre aperto provvisto di legna. Vi si accede in ore 1,45 da Brusàgo, per strada fino alla località Salare m. 1255, indi sentiero che dopo i Baiti m. 1350 penetra in Val Cunella.
- 73 - **Bivacco ANA Telve m. 1954** - ai **Mangheneti**. Nuova costruzione, sempre aperta, inaugurata nel 1985 dalla Sezione di Telve dell'ANA al Passo Cadino, chiamato anche Manghen Vècio o Mangheneto. Vi si arriva comodamente in mezz'ora per il sentiero 310 dal Passo del Mànghen m. 2047, ove passa la strada che congiunge la Valsugana con la Val di Fiemme. Un buon sentiero sale dal versante nord partendo alquanto sotto la Malga Cadinello Alta m. 1821.
- 74 - **Malga delle Stellune m. 1976** - in un baitello, presso questa malga in Val delle Stue, si può pernottare su fieno. Si raggiunge dal Ponte delle Stue m. 1240 in Val Cadino, per strada fino a Malga Cazzorga m. 1845, indi con il sentiero n. 318.
- 75 - **Baito del Pignàro m. 1909** - ricovero disarredato, sempre aperto, presso la cadente **Malga Forame Alta**. Si raggiunge in 2 ore dalla quota 1300 circa della Val Granda passando dalla Casèra alle Capre m. 1610 e per Val Forame.
- 76 - **Malga Nuova in Val Moéna m. 1744** - ricovero, non sempre aperto, con 6-7 posti letto, focolare e legna. Dista 15 minuti dalla Malga delle Capre m. 1706, collegata con strada di 11 Km. da Cavalese passando dalla Cascata.
- 77 - **Bivacco Buse dall'Or** - nel 1983 la Sezione di Cavalese della SAT aveva predisposto l'installazione di questo bivacco, cosa che finora non è stata fatta. Frattanto si può trovare precario ricovero nel piccolo Baito delle Stellune m. 1932 nella bella Val Moéna, ad un'ora dalla Malga Nuova.
- 78 - **Malga Lagorài m. 1872** - situata presso la sponda meridionale del Lago di Lagorài, è provvista di un locale con alcuni posti letto e cucina. Vi si accede dalle case di Lagorài m. 925 (a 2 Km. da Tésero) per strada che risale la Val Lagorài fino a circa 1400 m., quindi per mulattiera in ore 1,45.

- 79 - **Malga Toazzo m. 1464** - si trova su un'ampia spianata dove i rivi Litegosa, Formiòn e Cadinello, confluendo, formano il Rivo Cavelonte. Dispone di un locale aperto con cucina ed alcuni posti letto. Vi si accede in mezz'ora da **Cavelonte m. 1305**, località collegata con stradina di Km. 4,5 a Ziano di Fiemme m. 954.
- 80 - **Bivacco Paolo e Nicola m. 2180** - eretto nel 1974 dal Centro Turistico Giovanile di Predazzo alla **Forcella di Valmaggione**. Dispone di 6 posti letto, cucina e stoviglie; sempre aperto. Accessibile in ore 1,30 da Malga di Valmaggione m. 1620 (a Km. 6 di stradina da Predazzo) prendendo il sentiero n. 335 che risale la Valmaggione.
- 81 - **Bivacco Aldo Moro m. 2565** - installato nel 1980 dalla Sezione Fiamme Gialle di Predazzo presso la **Forcella Bragarolo**. Dispone di 6 posti letto; sempre aperto. Vi si arriva in ore 3,30 dalla località Pùlesi m. 1459 del Lago di Paneveggio per stradina ed il sentiero n. 337 fino al Piano di Ceremana m. 1570, dove si prende a destra il sentiero 376.

GRUPPO DEL LATEMÀR

- 82 - **Baita Latemàr m. 2365** - situata ai Lastèi di Valsorda e dedicata nel 1979 ad **Attilio Siéff**. Il vecchio edificio è stato risistemato nel 1976 dalla Sezione di Predazzo della SAT. Dispone di 10 posti letto e stufa; sempre aperto. Vi si arriva da Forno m. 1165 in ore 3,30 per il sentiero n. 516 che risale la Valsorda passando dalla Malga omonima m. 1685.
- 83 - **Bivacco Mario Rigatti m. 2620** - sorge alla **Forcella Grande del Latemàr**, ove è stato eretto nel 1973 dalla Sezione di Rovereto della SAT in collaborazione con la Fondazione A. Berti. Dispone di 8 posti letto, sempre aperto. Vi si accede in ore 1,15 dalla Baita Latemàr, salendo con il sentiero n. 516 alla Forcella dei Campanili di Dentro m. 2600, indi per il pianeggiante sentiero n. 18.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

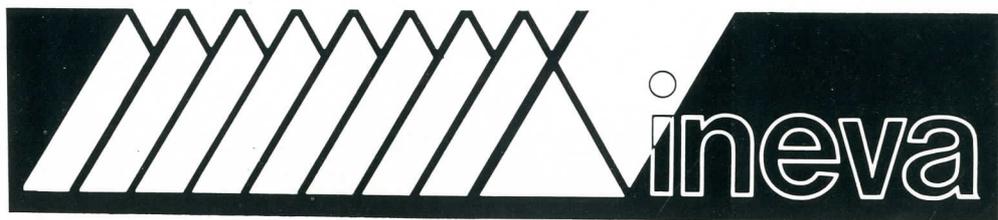
- 84 - **Capanna Punta Penia m. 3343** - costruzione privata in vetta alla **Marmolada**, provvista di collegamento telefonico. Dispone di alcune cuccette ed il gestore la tiene aperta quasi sempre nel periodo estivo.
- 85 - **Bivacco Marco Dal Bianco m. 2730** - sorge pochi metri sopra il **Passo Ombretta**, ai piedi della parete sud della Marmolada. Appartiene al Gruppo Orientale del CAI; ha 9 posti letto; è sempre aperto. Vi si accede in ore 1,45 dal Rifugio Contrin m. 2016 per i sentieri n. 606 e 610.
- 86 - **Bivacco Donato Zeni m. 2100** - eretto nel 1970 dalla SAT nella selvaggia **Vallaccia**. Dispone di 9 posti letto, sempre aperto. Vi si accede in 2 ore dalla Val di S. Nicolò per il sentiero 615 che parte dal Bar Soldanella presso il ponte Dovidòr m. 1410, a 1 Km. da Mèida.

CATENA DI CIMA BOCHE

- 87 - **Bivacco Sandro Redolf m. 2335** - sorge presso il **Lago di Lùsia** e la Forcella del Caserin, costruito nel 1979 dall'Azienda Soggiorno di Moèna. Dispone di 6 posti letto e stufa. Vi si giunge in ore 2,30 dalla quota 1592 della Valle di S. Pellegrino (1 Km. sotto Fango) per il sentiero n. 621.
- 88 - **Bivacco Renato Jellici m. 2730** - poco a sud di **Cima di Bocche m. 2745**. Appartiene all'Azienda di Soggiorno di Moèna che l'edificò nel 1979. Dispone di 3 posti letto e stufa. Si sale in ore 2,45 da Passo S. Pellegrino m. 1919 per il sentiero 628 che tocca la Forcella luribritto.
- 89 - **Bivacco Val Miniera m. 2170** - è un ricovero per 4 persone, di proprietà demaniale, situato in Val Miniera, sotto l'Agnellezza di Bocche. Si raggiunge in breve per il sentiero dalla Galleria di Bocche, sul sentiero n. 323 che collega Malga di Bocche m. 1946 alla Malga di luribritto m. 1912 e prosegue per Malga Vallazza m. 1935 (sulla strada per Passo Vallès), dalla quale dista ore 1,30.

PALE DI S. MARTINO

- 90 - **Bivacco Fiamme Gialle m. 3005** - sulla **Spalla del Cimone**, affidato in custodia alle Fiamme Gialle di Predazzo-Rolle. Provvisto di 9 brandine; sempre aperto. Vi si perviene in ore 2,15 dal Rifugio Rosetta m. 2581 portandosi con il sentiero 716 a Passo Bèttega m. 2667 e risalendo la Val Cantoni fino al Passo del Travignolo m. 2925; quindi in breve col sentiero 706. Dal Col Verde m. 1965, per la via attrezzata «Bolver-Lugli» (segnavia 706) ci vogliono 3 ore.
- 91 - **Bivacco Guide alpine di S. Martino m. 2982** - sorge in vetta alla Pala di S. Martino, utile quindi agli scalatori in caso di bisogno.
- 92 - **Bivacco Giorgio Brunner m. 2665** - collocato nel 1967 in **Val Strut**, a cura della Sezione XXX Ottobre del CAI Trieste e dalla Fondazione A. Berti. Dispone di 9 posti letto. Accessibile in ore 2,45 dal Rifugio Rosetta per i sentieri 703 e 716 e n. 2 dell'Alta Via.
- 93 - **Bivacco Carlo Minazio m. 2250** - collocato dalla Sezione di Padova del CAI nel **Vallon delle Lède**; dispone di 12 cuccette, cucina con stoviglie. Vi si perviene in 3 ore dall'Albergo Cant del Gàl m. 1160 risalendo la Val Canali fino al Pian delle Lede m. 1393, indi con il più ripido sentiero 711.
- 94 - **Bivacco Renato Reali m. 2550** - eretto nel 1970 dalla Sezione CAI-SAT Fiamme Gialle di Predazzo al Foch della Croda Granda presso la Forcella del Màrmor. Dispone di 6 cuccette; sempre aperto. Vi si accede in ore 3,30 dal Rifugio Treviso in Canali m. 1631 per i sentieri 707 e 743, da ultimo per la via attrezzata Fiamme Gialle che termina alla Forcella del Màrmor.



Al servizio dello scialpinista

È NATA L' AINEVA

Un'associazione interregionale di coordinamento e di documentazione per i problemi riguardanti neve e valanghe

In Italia il problema valanghe è stato affrontato seriamente a partire dal 1967 quando, nell'ambito del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano, veniva costituita una apposita commissione con il compito di studiare i fenomeni valanghivi e diffondere le più importanti misure di prevenzione ai fini della salvaguardia delle popolazioni montane.

Osservazioni relative alla neve e alle valanghe erano però da tempo fatte dagli organi preposti alla salvaguardia del territorio ed in modo particolare dal personale del Corpo Forestale dello Stato. Si trattava tuttavia di rilievi per lo più occasionali e legati al verificarsi di danni causati dalle valanghe ai popolamenti forestali.

In considerazione dell'importanza che ha assunto il problema in seguito allo sviluppo turistico delle zone di montagna e in virtù di quanto attribuito loro dall'art. 117 della Costituzione, a partire dal 1970 alcune Regioni e Province Autonome dell'arco alpino hanno sancito con proprie leggi di esercitare l'attività di prevenzione nei riguardi delle valanghe e hanno istituito appositi servizi.

Fondamentale a riguardo è stato il D.P.R. 616 del 24 luglio 1977 con il quale è stato completato il trasferimento alle Regioni delle funzioni svolte dallo Stato anche per quanto riguarda le foreste, i territori montani e la conservazione del suolo.

Attualmente, sull'arco alpino italiano operano 8 servizi valanghe di cui quelli delle Regioni Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta-Lombardia e quelli delle Province Autonome di Trento e Bolzano sono gestiti direttamente. Nella regione Liguria l'attività di prevenzione viene svolta dal Servizio METEOMONT, organizzazione del 4° Corpo d'Armata che si prefigge per lo più fini militari connessi con la sicurezza dei reparti alpini.

Come appare dalla Tab. 1 i vari servizi regionali e provinciali sono diversamente inseriti negli organi amministrativi dell'ente da cui dipendono e svolgono un'attività che, pur essendo diversificata in dipendenza delle diverse situazioni locali, ha degli elementi comuni per quanto riguarda le metodologie operative impiegate.

TABELLA 1

Ente	Tipo di gestione	Assessorato competente	Servizio	Anno inizio attività
Regione Friuli Venezia-Giulia	diretta	Agricoltura e Foreste	Direzione Reg. Foreste	1972
Regione Veneto	diretta	Agricoltura e Foreste	Dipartimento Foreste	1978
Provincia Autonoma di Trento	diretta	Lavori Pubblici (Ispettorato Rip. Foreste)	Servizio Calamità Pubbliche (1971)	1983
Provincia Autonoma di Bolzano	diretta	Tutela dell'Ambiente e Trasporti	Ufficio idrografico e Servizio prevenzione valanghe	1977
Regione Lombardia	indiretta	Turismo	S.V.I.	1971
Regione Piemonte	diretta	Pianificazione territoriale	Servizio Geologico	1983
Regione Valle d'Aosta	diretta	Agricoltura, Foreste e Ambiente naturale	Servizio Sistemazioni idrauliche e difesa del suolo	1971
Regione Liguria	indiretta	Ambiente	METEOMONT	1981

Tab. 1 Inquadramento dei servizi negli organi amministrativi regionali e provinciali

L'attività dei diversi servizi valanghe regionali e provinciali dell'arco alpino è quanto mai varia dipendendo dalla struttura amministrativa dell'ente e da particolari situazioni locali. Pur tuttavia essa è ispirata al principio comune di considerare l'opera di prevenzione come il più efficace metodo di controllo dei fenomeni valanghivi ed è basata su alcune metodologie operative sperimentate da decenni in altri paesi dell'arco alpino (sistema convenzionale per la previsione delle valanghe, definizione delle aree di rischio mediante cartografia tematica, decentralizzazione delle previsioni affidata alle Commissioni valanghe, bollettino valanghe ecc.). Al fine di garantire un indirizzo operativo co-

mune attraverso il coordinamento delle attività svolte di singoli servizi, fra le Regioni e Province Autonome dell'Arco Alpino si è recentemente costituita (settembre 1983) una associazione denominata AINEVA (Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe); i risultati finora conseguiti, soprattutto nel campo dell'unificazione delle procedure di rilevamento e di trasmissione dei dati, sono stati notevoli tanto che l'associazione si è posta quale obiettivo a medio termine la creazione di una banca dati comune alla quale i diversi servizi potranno attingere.

Col telefono, le notizie nivometeorologiche

Provincia Autonoma di Trento - Trento - tel. 0461/981012

Provincia Autonoma di Bolzano - Bolzano - tel. 0471/41555 (in italiano); tel. 0471/46611 (in tedesco)

Regione Friuli Venezia Giulia - Udine - tel. 0432/205869

Regione Veneto - Arabba - tel. 0436/79221

Regione Lombardia - Milano - tel. 02/67654669; tel. 035/221001; tel. 0342/901280

Regione Piemonte - Torino - tel. 011/3290191 (regionale); tel. 0171/66323 (Cuneo)

Regione Valle d'Aosta - Aosta - tel. 0165/31210

Regione Liguria - Genova - tel. 010/532049

La Commissione Sentieri della SAT sta attivamente operando per completare la revisione del Catasto Sentieri del Trentino occidentale; se, come s'usa dire, «il diavolo non ci mette la coda», nel corso di quest'anno arriverà alla conclusione.

Un lavoro decisamente impegnativo, specialmente per le profonde mutazioni avvenute in questi ultimi decenni, rispetto a quanto la SAT aveva stabilito e documentato nella sua ultima pubbli-

cazione specifica ufficiale «Sui monti del Trentino» di Carlo Colò e risalente all'ormai lontano 1959.

Censimenti, contatti con le Sezioni e sopralluoghi hanno portato ad interessanti e piacevoli scoperte: itinerari assai ricchi di motivazioni e scarsamente frequentati; località stupende, poste fuori dai percorsi classici, che offrono sensazioni e soddisfazioni profonde; ambienti ancora intatti ed ormai abbandonati per le nuove at-

tività economiche delle popolazioni montane; luoghi che la SAT deve proteggere e contemporaneamente far conoscere per contribuire alla rinascita di un amore al semplice ed al genuino con un rispettoso contatto tra uomo e natura.

Una scoperta interessante, legata proprio alla modesta frequenza dei luoghi da parte degli alpinisti, si è avuta sui monti che sovrastano da nord la piana di Malé e la Commezzadura, nell'estre-



Dal Piz di Montes veduta verso Marilleva, la Catena Nambino, Giner, Scarpacò e la Presanella.

mo orientale del Gruppo Vegaia-Tremenesca: si riferisce all'errata denominazione delle cime riportata ripetutamente in cartografia a partire dalle prime carte austriache del 1907/08.

Per rendersi conto della cosa è meglio effettuare una gita in luogo, godendo inoltre di estesi e vari panorami che spaziano dal Brenta alla Presanella e dalle Cime Venezia alla catena di Cima delle Mandrie.

Da Malé si sale a Bolentina, tenendo presente che nella località il posto per parcheggiare è limitato; per strada forestale, chiusa al traffico veicolare, si raggiunge prima «Plaza Merendaia» e successivamente la malga di Bolentina Alta m. 1822. Qui inizia il sentiero che parte in direzione sud e girando a destra risale la dorsale sud-est; il tracciato è contrassegnato dal n. 119 e la segnaletica è buona, ma anche il sentiero evidente, che corre sul limitare del bosco, facilita la salita.

Ai piedi della Cima di Bolentina m. 2287 (indicata sulla cartina I.G.M. come Cima Camucina) un ricovero in sassi in buona condizione indica chiaramente la via; seguendo la linea di cresta si sale poi al Piz di Montes m. 2367 (indicato sulla cartina



Al centro la cima Tremenasca.

I.G.M. come Sass dell'Anel) dove esiste la croce commemorativa. Si continua per linea di cresta o nei pressi della stessa, senza però trovare più alcuna segnaletica, lasciando a sinistra il sentierino che scende ai ruderi della Malga Campolaveggio; con un'ultima salita si arriva infine alla Cima del Sass dell'Anel a m. 2527 dalla quale si gode una vista favolosa.

Ancora per cresta si scende al Pass Saleci m. 2446 che è il valico di collegamento tra la Val di Saleci e Menas o la Commezzadura in Val di Sole. La zona del Passo è chiamata La Camocina con la cresta omonima ed il Baito della Camocina, del quale rimane solo la traccia

della vecchia costruzione ed un malandato casotto in legno.

Il rientro può essere fatto scendendo sul versante nord lungo la Val di Saleci, ma dato che l'itinerario è fattibile anche nella tarda primavera è consigliabile ritornare dal versante sud lungo modesti sentieri che in ogni caso sono attualmente senza segnaletica alcuna.

Al proposito è auspicabile che le Sezioni di competenza provvedano a completare la segnaletica, proprio per quei motivi richiamati precedentemente; in tal modo verrà offerta una maggior sicurezza a coloro che vorranno affrontare la facile e remunerativa escursione.



FONDO BOLOGNINI

Versate dalla Sezione di Pressano L. 500.000.

La Sezione di Avio ha offerto L. 115.000 in memoria di Valbusa Annunziata, madre del Presidente della Sezione.

LA VOCE DEI SOCI

POLENTA DURA, VITA SICURA

Ricordi di un tesino della primavera 1933.

Si camminava con le «caspe»¹⁾ nella neve per portarci in Nassare²⁾ al canto del cedrone la mattina seguente.

Eravamo in tre: Broccato Battista detto Titola per la sua bassa statura, Granello Alberto Steca soprannominato l'Argentato per la candida capigliatura e il sottoscritto, il bocia della compagna.

Fierolo, Rava, Forcella, Ravetta e poi giù per la valle fino in Caldenave. Passando per il campio³⁾, fra quelle «borbe»⁴⁾ vedo Berto che fa un salto, si china, un'altro salto... rane! Ne abbiamo preso una trentina, mentre Berto (tutto gongolante) continuava a ripetere: «Stasera polenta e rane da Caldenave col "tonco"».

Preso il sentiero che porta a Nassare ci siamo subito inoltrati fra gli abeti, regno incontrastato del gallo cedrone, ed arrivati nei pressi del «campiato» là sotto ad una folta «maredana»⁵⁾ senza neve alla base abbiamo allestito il nostro «albergo alla pianta» per la cena e il riposo notturno.

Appese le racchette ai bassi rami, Berto accende il fuoco, mentre Tita ed io puliamo le rane. Abbiamo solo un recipiente con noi, il paiolo della polenta. Niente paura, il menù è quello che è. Prima faremo rosolare le rane, poi le toglieremo appoggiandole su una vecchia corteccia, con la neve puliremo il paiolo e... cotta la polenta, faremo ancora posto alle mal capitate rane. Con l'aggiunta di un po' di neve, faremo il «tonco».

«Tu intanto Medeo» - disse il Titola - «con tre rametti prepara le forchette per il companatico e tu Berto, visto che l'acqua bolle, puoi iniziare la polenta, ma mi raccomando che sia ben cotta e dura. Ricordati il proverbio dei nostri vecchi: "Polenta dura vita sicura"», e aggiungevamo: la polenta dura «la cen el stomego!»⁶⁾.

Come tavola avevamo appoggiato su una ceppaia uno zaino vuoto e su questo come

tovaglia, il sacchetto della farina. Mentre stavo a tagliuzzare le forchette girando la schena alla «scena» sento Berto che dice: «La polenta è cotta perché si staccano le croce; Tita mettili al posto di combattimento...!!!».

Un attimo di silenzio, poi un urlo! «Varda, varda!!». Mi giro. Berto in piedi con le braccia alzate tiene in una mano il paiolo e nell'altra la mescola: sembrava «l'ultimo dei Moicani».

Tita con i gomiti appoggiati a terra, una gamba piegata, mentre l'altra è pronta al balzo sembrava l'esatta figura del centrometrista. E la polenta? Questa viaggiava sulla neve aumentando la velocità, finché sbattendo contro una pianta si rompe in tanti pezzi (intendendo la polenta, non la pianta).

Passa qualche attimo e noi tre sembriamo cani da ferma in posizione a fissare i resti della polenta. Subito dopo Tita e Berto a palleggiarsi la colpa: «Hai dato troppo lancio alla calgera⁷⁾». Berto a Tita: «Mi sono scottato una mano! Tu invece di guardare per aria dovevi esser sotto la "zoca" con le mani ben aperte pronto a fermare la "bala"!». Io guardavo la scena e ridevo ma, guardando giù la polenta, inghiottivo... saliva!

Le rane però erano salve. Io e Titola scendiamo col paiolo a prendere i pezzi più grossi di polenta e puliti dai «spinoti de pezo»⁸⁾ an-

NOTE

¹⁾ Caspe: racchette da neve.

²⁾ Nassare: località in Val Caldenava laterale di Val Campelle.

³⁾ Campio: prato prospiciente la malga.

⁴⁾ Borbe: prati acquitrinosi.

⁵⁾ Maredana: larice contorto al limite della vegetazione.

⁶⁾ La cen el stomego: tiene lo stomaco, dà forza.

⁷⁾ Calgera: paiolo.

⁸⁾ Spinati de pezo: aghi di abete.

che se freddi, infilzati sulle mie forchette di legno, passavano rapidi dal paiolo alle bocche.

Loro due, i miei amici, erano un po' imbronciati, ma scesa la notte vedevo le braci delle loro sigarette vicine e nel buio sentivo

qualche risatina sotto voce: la pace era fatta e con quella anche il silenzio venne più profondo sotto le folte abetaie di Nassare.

Mario Medeo
SAT - Pieve Tesino

FIORI, FAUNA E... BOLLINO

Direttore,

intendo con questa mia portarla a conoscenza di una realtà che probabilmente avrà fatto pensare molti soci.

Le chiedo di pubblicare l'allegato sul Bollettino, onde portare a conoscenza tutti i tesserati del mio pensiero; mi affido dunque alla Sua gentilezza.

Nell'incluso le invio lo scritto che ho già spedito allo spett. Consiglio della O.C.-S.A.T., al Presidente Quirino Bezzi, nonché a «La rivista del C.A.I.» con preghiera di pubblicazione.

Ringrazio anticipatamente per l'attenzione.

Cordiali saluti.

Marco Cassisa

Anno nuovo, bollino nuovo, dice il detto (leggermente modificato per l'occasione) e così, come è mia consuetudine da ormai 6 anni, mi sono rivolto all'addetto al tesseramento per il rinnovo annuale.

Prima di iniziare la critica vera e propria, o meglio il consiglio, che intendo dare alla Società, permetto che sono un «satino» di 13 anni, della sezione C.A.I.-S.A.T. di Arco (Trento).

Avendo avuto la possibilità di vedere una tessera con oltre 30 bollini ho constatato che quelli di 8-10 anni fa erano ispirati alla natura, rappresentavano infatti fiori e comunque degli aspetti inerenti la flora e la fauna montana; in special modo ricordo che il motivo sul bollino stesso cambiava.

Dai sei anni che sono socio del C.A.I.-S.A.T. non ho visto che una realtà stereotipata, sempre uguale e che di naturale non aveva che un'aquila,

penso più che altro legata allo stemma del sodalizio che non all'intenzione di esprimere un messaggio riguardante la montagna e pertanto la natura.

Evidentemente il disegnatore o la direzione non eccellono in fantasia grafica e non riescono che a cambiare l'anno sul bollino.

Non intendo, dicendo questo, offendere nessuno ma faccio una semplice constatazione della realtà e questa mia è improntata a dare un consiglio per migliorare dei piccoli particolari che uniti formano un insieme oltre che educativo, anche esteticamente migliore.

Marco Cassisa

*Caro giovane amico
abbiamo pubblicato volentieri la tua lettera. Ci piace e lo apprezziamo il tuo amore per la natura, per la fauna e la flora alpina.*

Non ci piace però affatto che tu consideri lo stemma del sodalizio a cui sei iscritto «una realtà stereotipata». Ma guarda il vocabolario della lingua italiana. L'aggettivo da te usato significa, «impersonale» o «inespressivo». Ti sembra bello definire così il simbolo del nostro sodalizio ultracentenario?

Infine, lasciatelo dire, per raffigurare i fiori e gli animali dell'Alpe non sceglierei proprio il bollino della nostra tessera che è molto, ma molto più piccolo di un francobollo.

La Redazione

CEVEDALE DIECI ANNI DOPO

In gergo militare, l'«avventura sul Cevedale» può definirsi senz'altro una «sconfitta» perché l'obiettivo prefisso non è stato raggiunto. Ma spostando il settore ed innestandolo nel campo alpinistico, questo dramma ha sapore di «vittoria». Vittoria perché è una lezione di grande umiltà verso la montagna, è il trionfo della fratellanza nello «spezzare il pane», il corollario delle premesse fatte da ragione e intelligenza, il saper «andar per monti».

Ha fatto bene quindi il Direttivo della Sezione CAI-SAT «Giulio Gabrielli» di Predazzo, ad incaricare uno dei protagonisti, Nicolino Gabrielli, di estendere una relazione, formato «numero unico» per rievocare, nel decennale, la drammatica avventura, specie quella dei quattordici alpinisti, usciti dopo settanta ore, dalla «truna», come da un girone dantesco a «riveder le stelle».

Il fascicolo non vuol essere un saggio di lettera-

tura sull'alpinismo, ma una semplice esposizione di fatti, un quadro dipinto a pennello largo, una scultura scozzonata con il semplice scalpello, per suscitare in chi ha vissuto il dramma ancora sentimenti ed emozioni forse tenute dentro per tanto tempo ed al lettore, insegnare non ex cathedra, ma con esempi veri, certe nozioni che troppo spesso non si sanno o vengono dimenticate da chi va in montagna.

La stampa e gli altri mass media hanno dato all'avvenimento ampio spazio con titoli di rilievo (sono leggibili nel fascicolo) e annunci da bollettini di guerra, plaudendo al comportamento della comitiva. Lode più che meritata a tutti specie per le quattro donne che senza isterismi hanno accettato la situazione, agli ardimentosi spintisi in ricognizione, a chi, a distanza, ha organizzato i soccorsi, a coloro che rimasti nel buco scavato nella neve,

hanno saputo trascorrere le due lunghe notti applicando istintivamente le norme del manuale della sopravvivenza.

Ma al di là di enfatiche lodi, ritengo che i protagonisti – ecco perché il Gabrielli ha fatto centro e gli diciamo «bravo» – leggano più volentieri, a distanza, queste semplici righe, avvalorate da testimonianze vere di altri superstiti, perché i piccoli fatti... «quel muovere continuamente le mani... i racconti sciocchi ed inutili... le allucinazioni di forme incappucciate, di fari abbaglianti... la realtà» di un limone diviso in quattordici piccolissimi spicchi...» – costituiscono i punti chiave dell'ordito per formare una parte di quel grande tessuto che è la vita di ognuno.

Carletto Guadagnini
Segr. Sezione CAI-SAT - Predazzo

I NOSTRI LUTTI



Nell'autunno scorso Jori Claudio di Canazei periva tragicamente durante una gita in Marmolada. La sezione S.A.T. Alta Val di Fassa lo ricorda con particolare rimpianto ed esprime la sua solidarietà ai familiari, tutti soci della Sezione.

* * *

È recentemente scomparsa Lina Perli, da sempre iscritta alla S.A.T. e madre affettuosa dei nostri soci Roberto e Piergiorgio Perli.

La sezione di Arco rinnova i sensi delle più sentite condoglianze,

Il 2 marzo u.sc. ricorreva il trigesimo della scomparsa del cav. Pietro Brazzali, una figura molto nota e stimata nell'ambiente trentino.

Brazzali merita di essere ricordato particolarmente per l'attività che aveva svolto presso la SAT. Socio fedele ed attivo, era entrato a far parte del Consiglio Direttivo del sodalizio e, come consigliere centrale, aveva dato il suo contributo prezioso perché ispirato sempre da quel buon senso, da quell'equilibrio, da quella benevolenza che erano le doti peculiari del suo carattere.

E con queste doti egli seppe accattivarsi sempre la fiducia di tutti i suoi concittadini. Per questo ricoprì diverse cariche sociali che confermano quanto fosse grande in Brazzali il suo impegno civile e la sua generosa disponibilità.

* * *

La SAT partecipava vivamente al lutto che ha colpito l'ing. Andrea Condini – presidente della Commissione Rifugi del Sodalizio – per la perdita del padre dott. Beniamino, Accademico degli Agiati e stimato professionista roveretano.

NUOVE SALITE

ALPI RETICHE MERIDIONALI

Gruppo Adamello

Sottogruppo del Breguzzo

«Scoglio di Boazzo» mt. 1400.

Via Zibi.bo - mt. 80 - diff. 4+

Primi salitori: *Armani Angelo, Bugna Luciano, Capelli Roberto, Carè Carlo, Giorgetta Raffaele.*

Il diedro che costituisce la salita si trova sul margine sud-orientale della grande bastinata granitica. L'attacco è situato a circa 50 mt. sulla sinistra di una pittoresca cascata.

Per salire alla comoda cengia, dove inizia la via, si sale una facile rampa alberata, situata a destra della base del diedro.

1) Si sale il diedro sulla placca di sinistra, su piccoli appigli e superati due strapiombi si giunge allo scomodo terrazzino.

2) In arrampicata esposta in fessura resa delicata a tratti per la presenza di erba, si salgono gli ultimi 50 mt. del diedro.

La salita del diedro «Zibi.bo» offre una bella arrampicata in fessura in ambiente solitario. La salita termina sullo stesso terrazzo della via «Amarcord», pertanto si può, volendo, unire la salita delle due vie.

N.B.: Le soste e le corde doppie sno già attrezzate.



CATINACCIO PARETE EST RISOLTO L'ULTIMO PROBLEMA

Ad una settimana dall'aver fatto una via nuova sulla Parete Nord del Catinaccio Centrale, a goccia d'acqua, sulla sinistra della via Solleder, Giovanbattista Weiss (Tita per gli Amici) e Gino Battisti, guide alpine, il primo di Vigo di Fassa e il secondo di Pera, hanno aperto una nuova via sulla parete Est e risolto così, credo, l'ultimo problema che era ancora da affrontare: il lungo diedro, tra la estrema parete nera del Catino Centrale e lo spigolo Est.

La scalata è stata resa difficile dal pietrame che il canale ha scaricato sui due alpinisti, dalla lunga placca gialla di roccia marcia, e dagli strapiombi superati con il fiato sospeso per non far scivolare sassi sul compagno di cordata.

I due scalatori non hanno usato chiodi ad eccezione di quelli per le soste, ma hanno adoperato solo tre cunei di legno, lasciati in parete.

Sono le 10 e Gino mi saluta. Siamo alla base del grosso diedro. Tita lascia scorrere la corda in tutta la sua lunghezza e poi con un «Ciao Carletto» se ne parte con la sua elegante andatura giovanile. A mia volta, prendo gli zaini vuoti e mi porto al riparo di un grosso masso verso la parete nera del Catinaccio. Gino fa i primi due tiri di corda poi passa Tita che instancabile sarà in prima ad aprire la Via. Il problema si presenta al 4° tiro dove masso esposto e liscio (unico punto dove la roccia è solida) sporge in fuori da una profonda spaccatura. Da questo punto la Parete è in continua e leggera inclinazione all'infuori. L'arrampicata

deve essere fatta con spaccate da ginnasta e mani in aderenza tra una minuscola fessura e il masso, per raggiungere una piccola cengetta che sarà il punto di sosta. Dopo questa iniziano le placche gialle, trenta metri circa.

Ma non è finita. Quello che sembrava il tiro più duro doveva ancora arrivare ed è risultato il successivo (5° tiro) dove Tita e Gino dimostrano tutta la loro esperienza e diciamolo pure anche la loro bravura. Su questo tratto strapiombante di circa trentacinque metri, dove non è possibile mettere un chiodo, per la friabilità della roccia, appigli così precari, da non porre ai due alpinisti delle manovre che oserei definire da funamboli da circo. Dal ghiaione alla base li seguo con il binocolo trattenendo il fiato.

A questo punto l'ascensione sembra compiuta, anche se - mi diranno poi - gli ultimi due tiri sono fatti su uno sfasciume impossibile che, secondo il Tita, occorrerebbe un badile per pulire e trovare gli appigli. Comunque alle 15.45 Tita lancia un urlo. Le difficoltà sono finite. Dopo poco anche Gino raggiunge l'ultimo punto di sosta. Mi gridano: «Carletto vai giù, ci troviamo al Vaiiolet». Prendo gli zaini e scendo il ghiaione con le ultime scariche di sassi che mi sollecitano ad andare veloce.

Passa un'oretta e ci troviamo al rifugio. Una stretta di mano ed un brindisi per festeggiare l'impresa.

26 settembre 1985.

Panighini Giancarlo
SAT-CAI Pozza di Fassa

VITA DELLE SEZIONI

LAVIS

Nuovo Direttivo:

Presidente: Pasolli Luciano; Vice Presidente: Varner Mauro; Segretario: Rigotti Loredana; Cassiere: Guarnieri Thomas; Add. materiali: Tomazzolli Paolo; Add. biblioteca: Sebastiani Romano; Add. tesseramento: Endrizzi Cristina; Consigliere: Zadra Alessandro.

BORGO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Galvan Carlo; Vice Presidente: Zotta Tullio; Segretario/Cassiere: Tullini Giuseppe; Consiglieri: Gioppi Franco, Andreus Giuseppe, Casotto Remigio, Segnana Riccardo, Segnana Silvano, Michelini Mario, Bernardi Gianni.

STENICO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Baroldi Fernando; Vicepresidente: Litterini Domenico; Consiglieri: Bailo Elio, Maffei Remo, Diprè Alberto, Don Luciano Carnessali, Pederzolli Silvano; Segretario/Cassiere: Sebastiani Ezio (nuovo socio).

BINDESI

Nuovo Direttivo:

Presidente: Pontalti Angelino; Vicepresidente: Bragagna Giorgio; Segretario: Dalla Torre Carlo; Cassiere: Righi Paolo; Consiglieri: Broll Floriano, Zini Augusto, Sperotto Gianni, Rosa Angelo, Bazzanella Bruno, Pontalti Flavio, Facchini Ruggero, Zanotti Flavio, Pegoretti Rita, Tarter Renato, Chiozna Carmela; Revisori dei conti: Pontalti Eliseo, Nicolini Severino, Trettel Paolo.

MATTARELLO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Livio Ferrari; Vice Presidente: Alberto Tamanini; Segretario: Luca Tamanini; Cassiere: Giorgio Tamanini; Consiglieri: Gabriella Tamanini, Vittorio Gadotti, Silvio Ferrari, Sandro Tamanini, Luigi Tomasi; Revisori dei conti: Severino Dazzi, Roberta Ferrari, Alfonso Mela.

LEVICO TERME

Nuovo Direttivo:

Presidente: Mario Magnago; Vicepresidente: Volpe Franco; Cassiere: Meroi Norma; Consiglieri: Guido Toller, Guido Libardoni, Gianfranco Bertoldi, Erica Bassetti, Lamberto Postal, Fraizingher Bruno, Marco Gasperi.

MEZZOLOMBARDO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Piacini Aldo, Segretario: Visintainer Marco; Revisori conti: Martinatti Diego, Gasperetti Bruno; Consiglieri: Tait Luigi, Ghezzi Rodolfo, Malfatti Giuseppe e Zeni Sandro quale rappresentante del gruppo di Spormaggiore.

CALDONAZZO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Murara Francesca; Vicepresidente: Campregher Luciano; Segretaria: Campregher Morena; Cassiere: Oggioni Mariarosa; Consiglieri: Volpato Stefano, Tiecher Roberto, Possa Tullio, Giacomelli Giulio, Campregher Luciano, Tiecher Roberto, Schmidt Maurizio, Sadler Romano, Zangoni Mariano; Revisori dei conti: Giacomelli Gio Batta, Volpato Nazareno.

FONDO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Manzi Duilio; Vicepresidente: Bertagnolli Giorgio; Cassiere: Covi Bruno; Consiglieri: Battisti Bruno, Ianes Giulio, Graziadei Carlo; segretario: Marches Carlo.

Nel corso dell'anno 1985 sono stati effettuati due corsi d'alpinismo (uno in primavera ed uno in estate) sotto la direzione di Maurizio Giordani coadiuvato da Manfrini Rossanna, Schneider Ferdinando, Recla Guido, Daz Roberto e Stenico Annetta. In dicembre è iniziato un corso di sci-alpinismo diretto da Luciano Filippi con l'aiuto di Cligno Giovanni, Mossenta Donatella, Paolo Pedri, Sergio Massenz, Carlo Graziadei, Giulio Ianes e Bruno Battisti.

Soci volenterosi hanno provveduto a rinnovare la segnaletica su parte del sentiero «Bonacossa», hanno completato il tracciato n. 114 tra la malga di Brez e quella di Castrin ed il 511.

Il gruppo giovanile, con il responsabile Bruno Battisti, ha effettuato cinque escursioni sui monti della zona, in Brenta e nel parco dello Stelvio. In collaborazione con le Pro Loco si sono effettuate 13 gite in vari gruppi montuosi della Regione.

Tra le iniziative ecologiche sono da segnalare i lavori all'orto botanico ed il foraggiamento di sei mangiatoie per gli ungulati.

La sezione ha inoltre ospitato il raduno degli accademici del CAI Gruppo Orientale ed il Convegno CAI-SAT del Trentino-Alto Adige.

In occasione delle manifestazioni di contorno per la «Ciaspolada» la sezione ha curato una serata nel teatro tenda con l'alpinista Giongo ed una mostra di materiali del Soccorso Alpino.

RAVINA

Nuovo Direttivo:

Presidente: Degasperi Giovanni; Vice Presidente: Paris Tarcisio; Segretario (con incarico tesseramento): Serafini Sandro; Cassiere: Degasperi Paolo; Consiglieri: Ferrari Roberto, Degasperi Alberto, Degasperi Mario, Mazzalai Riccardo, Bertotti Mirco, Cattoni Fabrizio.

MEZZOCORONA

Nuovo Direttivo:

Presidente: Fiamozzi Alfio, viale Europa, 16, tel. 605071; Vice Presidente: Rigotti Enzo, via Roma, tel. 603171; Segretario: Agostini Edda; Cassiere: Pedron Giovanni; Consiglieri: Rampazzo Massimiliano, Luchin Italo, Pichler Carlo, Tomasi Sandro, Muller René.

PIEVE DI LEDRO

Nuovo Direttivo:

Presidente: Penner Angelo; Vice Presidente: Bartoli Piergiorgio; Segretario: Betta Gisella; Cassiere: Collotta Gino; Consiglieri: Daldoss Giovanni, Daldoss Italo, Daldoss Luciano, Gigli Cornelio, Luraschi Ettore.

PERGINE

Nuovo Direttivo:

Presidente: Grisenti Graziano; Vice Presidente: Valcanover Adolfo; Segretaria: Pincigher Maria; Cassiere: Girardi Vanni; Consiglieri: Fanton Antonio, Costa Adriano, Fontanari Marco, Giovannini Renza, Pallaro Roberto; Revisori dei Conti: Oss Noser Carlo, Torgler Giorgio.

ARCO

Programma gite 1986

1 maggio - Monte Stivo; 18 maggio - Alpi di Ledro - Gavardina; 1 giugno - Pietra di Bismantova - Appennino Tosco Emiliano; 15 giugno - Calà del Sasso - gruppo degli Altipiani; 29 giugno - Altopiano di Redagno; 13 luglio - gruppo del Catinaccio; 27 luglio - gruppo Adamello Presanella - Cornone di Blumone; 10 agosto - gruppo Ortles Cevedale - Cima dell'Angelo; 31 agosto - gruppo di Sella - Piz Boé; 14 settembre - gruppo di Brenta - Pizzo Gallino; 12 ottobre - Monti di Ceniga.

RIVA DEL GARDA

Programma gite 1986

13 aprile - Dro - S. Giovanni al Monte, S. Pietro, Riva; 27 aprile - Cima Sera (Gruppo del Cadria); 1 maggio - M. Stivo con la Sezione di Arco; 11 maggio - M. Macaion (Cattena della Mendola); 25 maggio - Cima Caset, Cima Corno (Alpi di Ledro); 8 giugno - Monti Sarentini; 22 giugno - Gruppo del Civetta; 6 luglio - Gruppo dei Monzoni; 20 luglio - Gruppo Vegaia - Tremenesca; 3 agosto - Pale di S. Martino; 24 agosto - Alpi Breonie; 7 settembre - Gruppo del Lagorai; 21 settembre - Gruppo della Schiara; 28 settembre - Congresso S.A.T. Arco; 5 ottobre - Cima Valdritta (Altissimo); 19 ottobre - Giro delle Tre Cime del Bondone; 9 novembre - Castagnata Sociale; 7 dicembre - Festa di S. Barbara; 19 dicembre - Serata proiezione gite 1986.

LEVICO

PROGRAMMA GITE

Aprile: 6 Giro dei 4 Passi - sciistica attorno al Gruppo di Sella; 20 Colbricon (m. 2602) - scialpinistica da Passo Rolle.

Maggio: Segnatura sentieri e lavori in Baita Cangi.

Giugno: 1 Altissimo di Nago (m. 2079); 22 M. Cimone (m. 1486).

Luglio: 6 Sentiero Bocchette Centrali nel Gruppo di Brenta, da Vallesinella; 19/20 Similaun (m. 3602); 27 Croda del Becco (m. 2810).

Agosto: 9/10 Tofana di Rozes (m. 3225).

Settembre: 14 Cima S. Giacomo (m. 2742); 28 Cima d'Etze (m. 2362) Alta Valle dei Mocheni.

Ottobre: 5 Hoabonti (m. 2334); 19 M. Grappa (m. 1775).

COGNOLA

PROGRAMMA GITE

Aprile: 6 Cima Capi; 13 Piccola punta di Montecroce; 25-26 Piz Sesvenna.

Maggio: 10-11 Cinque Terre; 17 Festa degli Alberi sul monte Calisio; 18 Festa di Primavera a Campel.

Giugno: Ritrovo familiare in Val Daone; 22 Passo Tremalzo - Cima Tombea; 29 Grosser Moseler.

Luglio: 6 Sass Putia; 18-19-20 Traversata delle Alpi Breonie di Ponente; 27 Traversata Passo S. Pellegrino - Val Pettorina.

Agosto: 3 Similaun; 10 Passo di Pennes - Valdurna - 24 Giro dei 7 laghi - Val Ridanna.

Settembre: 6-7 Parco Nazionale dell'Engadina - Svizzera; 20-21 Monte Pelmo.

Ottobre: 4-5 Mostra micologica; 12 Butterloch - Corno Bianco; 26 Cima Cadria.

Avviso per gli scialpinisti

Il Comitato del 7° Raduno Scialpinistico «Val Rendena» informa che la sera di sabato 19 aprile sarà praticamente impossibile pernottare presso i rifugi «Città di Trento» al Mandron e «Caduti dell'Adamello» Lobbia Alta. Ciò in conseguenza delle prenotazioni dei partecipanti alla manifestazione scialpinistica che prevede appunto una tappa con pernottamento nei due rifugi.

Il Raduno, che ha carattere internazionale, prenderà l'avvio dal passo del Tonale e, dopo aver raggiunto la Cima di Lares, si concluderà in Val di Genova.

La cerimonia di chiusura con premiazione, si svolgerà a Spiazzo Rendena.

BIBLIOTECA

SCAGLIA N.: **Settant'anni di vita storese**, Ed. CES Storo, Tip. Artigianelli, Trento, pp. 236, 30 ill. b.n., 1985.

Nino Scaglia in questo volume ci narra la recente storia di Storo, il grosso borgo giudicariense, ma ce la racconta facendoci rivivere i più significativi avvenimenti del luogo, presentandoci personaggi caratteristici scelti per lo più fra umili popolani, ricorrendo a molti suoi ricordi personali.

E ne risultano pennellate di folklore ormai tramontato con una vena di nostalgia; istantanee di semplici personaggi che ci portano a rivivere tempi ormai lontani anni luce da quegli odierni, anche se la distanza è di soli 7 decenni; episodi ricordati con uno stile facile, non privo di umorismo e con giudizi ch'è impossibile non condividere.

Un volume che si legge d'un fiato: che ci riporta alla vita su per giù uguale a quella di tutti i nostri paesi; che fa onore a chi la scrisse, ma anche al Consorzio elettrico di Storo che ne ha finanziata la stampa; un libro che, come nei vecchi filò, passa in rapida rassegna il celere passaggio dalla vita grama, patriarcale e tranquilla dei primi decenni del secolo al frenetico vivere di oggi.

In più: alcune pagine poetiche nel dialetto di Storo, esempi d'una parlata anch'essa in via di rapida trasformazione, ed indovinate illustrazioni che documentano visibilmente i ricordi ormai lontani nel tempo.

Quirino Bezzi

CAMANNI E.: **La letteratura dell'alpinismo**, Zanichelli, pp. 136, L. 14.000.

Zanichelli, editore tradizionalmente innamorato della montagna e degli uomini che amano la montagna, pubblica nella sua collana «Idee di Alpinismo» un'antologia su **La letteratura dell'alpinismo** di Enrico Camanni (IA 6, pagine 136, 14.000 lire).

Come ogni attività umana, anche l'alpinismo è un fatto culturale. Oggi, a due secoli dalla prima salita dell'uomo sul Monte Bianco, quella motivazione sportiva e insieme filosofica che ha sempre fatto dell'alpinismo un fenomeno a sé stante nella tradizionale cultura ottocentesca e novecentesca si sposa, forse per la prima volta, con fenomeni sociali di massa e di costume. Ma per tutti i lunghi e significativi decenni precedenti l'alpinismo si è sempre evoluto secondo regole proprie, secondo schemi espressivi apparentemente indipendenti, secondo miti e modelli difficili da comprendere per chi assisteva dall'esterno a questa cultura un po

«iniziativa». E così il racconto d'ascensione, il riferimento letterario importante almeno dal punto di vista quantitativo, è stato a lungo etichettato come espressione puramente alpinistica, priva di punti di contatto verso l'esterno.

L'antologia storico-letteraria di Enrico Camanni, noto giornalista nel campo della montagna e direttore del mensile ALP, affronta per la prima volta in modo organico il tema della letteratura dell'alpinismo ed evidenzia una tesi affascinante: l'alpinismo, fenomeno apparentemente esclusivo e azione lontana dagli occhi delle masse e dei giudici, ha sempre tratto le sue ispirazioni dalle influenze sociali e culturali nelle quali era inserito, pur vivendole spesso in modo autonomo, particolaristico, talvolta trasgressivo.

Il libro si sviluppa con una carrellata cronologica su tutti i maggiori alpinisti-scrittori che hanno segnato le varie epoche con le loro scalate e i loro racconti.

Ogni autore è inserito nel clima della sua epoca e ogni scritto è corredato da un'ampia introduzione biografica. Ne emerge un cammino lungo e avvincente che collega le imprese e il pensiero dei pionieri come Mummery e Whymper alla filosofia di vita e di arrampicata degli atleti del settimo grado.

GORFER A.: **I castelli del Trentino**, Saturnia, Trento 1985, ill. b.n., p. 421, L.

Vent'anni fa il giornalista Aldo Gorfer usciva con una delle sue più fortunate ed impegnative opere: **I castelli del Trentino**, cercando con tale lavoro di soddisfare le moltissime curiosità di studiosi e di lettori intorno al fascinoso mondo medioevale dei nostri castelli.

Ora ci presenta una nuova opera nella quale il castello è visto nel contesto della vita locale, degli uomini che lo hanno abitato e di quelli che attorno allo stesso vivevano.

In questo volume l'A. però va oltre al castello e ci parla anche delle fortificazioni erette sul territorio trentino, completando così il quadro delle costruzioni che avrebbero dovuto difendere la nostra terra.

Questo di Gorfer è, in fondo, la storia ragionata della nostra gente, della sua evoluzione sociale, e — benchè i castelli siano emblemi di egemonia — anche di quell'ansia di autonomia e di libertà che ha sempre pervaso l'animo della gente trentina. Troppo lungo sarebbe entrare nel merito dell'opera, egregia sotto ogni aspetto, ma ci basta averla fatta presente a quanti dei nostri soci amano conoscere la storia locale (qb).

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

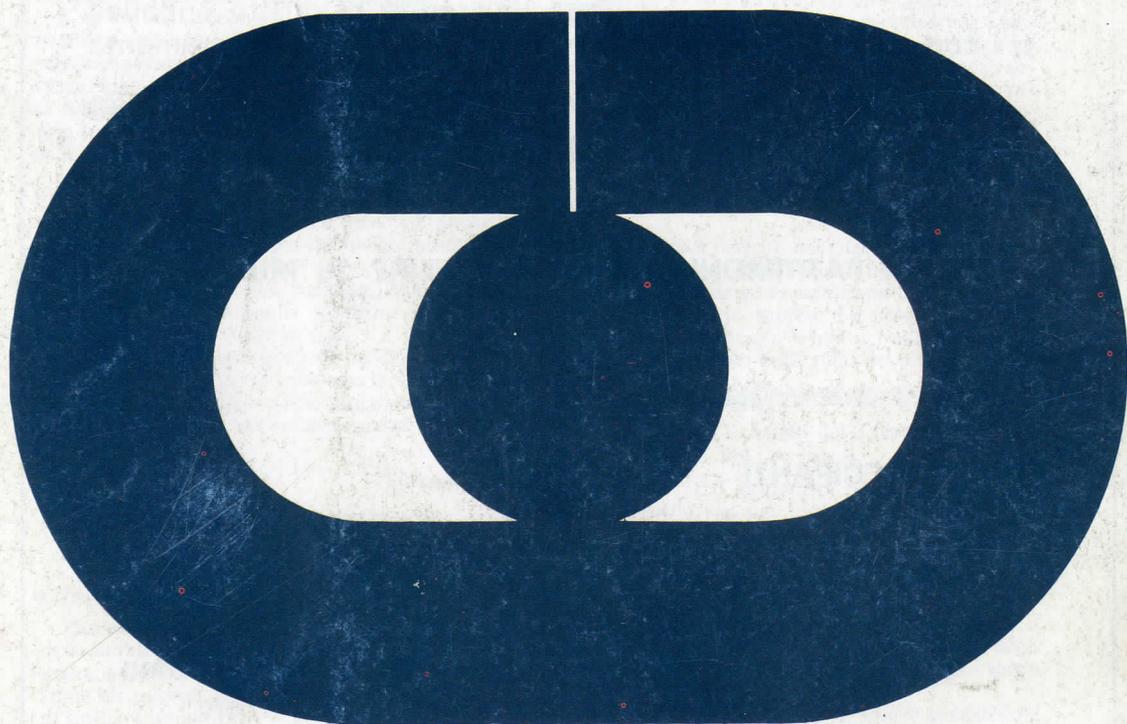
TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

CASSA di RISPARMIO
TRENTO e ROVERETO



La Banca del Trentino.